

Cronache di Archeologia



42
2023

Rivista dell'Università di Catania

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttori: Massimo Frasca, Luigi M. Calì

Comitato di redazione: Giusy Belfiore (UniCt), Helena Catania (UniMe), Claudia Devoto (UniRoma1), Davide Falco (PoliBa), Marianna Figuera (UniCt), Gian Michele Gerogiannis (UniCt), Valeria Rita Guarnera (UniCt), Vittorio Mirto (UniBo), Martina A. Sapienza (UniCt), Giulia Raimondi (UniCt), Francesca Spadaro (Freie Univesität Berlin).

Comitato scientifico: Lucia Arcifa (UniCt), Isabella Baldini (UniBo), Ennio G.A. Biondi (ISPC-CNR), Rodolfo Brancato (Federico II UniNa), Emanuele Brienza (UniNettuno), Francesca Buscemi (ISPC-CNR), Fabio Caruso (ISPC-CNR), Margherita Guglielmina Cassia (UniCt), Nicola Cucuzza (UniGe), Jacques des Courtils (Université de Bordeaux, Montaigne), Laurence Cavalier (Université de Bordeaux, Montaigne), Alessandro D'Alessio (Parco Archeologico di Ostia Antica), Akin Ersoy (Kâtip Çelebi Üniversitesi, Izmir), Enrico Felici (UniCt), Antonello Fino (PoliBa), Rossella Gigli (ISPC-CNR), Enrico Giorgi (UniBo), Luca Girella (UniNettuno), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften), Nicola Laneri (UniCt), Giuseppe Lepore (UniBo), Monica Livadiotti (PoliBa), Dieter Mertens (DAI), Pietro Militello (UniCt), Emilia Oddo (Tulane University, New Orleans), Orazio Palio (UniCt), Maurizio Paoletti (UniCal), Eleonora Pappalardo (UniCt), Valeria Parisi (UniCampania), Antonella Pautasso (ISPC-CNR), Paola Pelagatti (Accademia dei Lincei), Roberto Perna (UniMc), Jessica Piccinini (UniMc), Luciano Piepoli (UniBa), Gürçan Polat (Ege Üniversitesi, Izmir), Elisa Chiara Portale (UniPa), Santo Privitera (UniBo), Carlo Rescigno (UniCampania), Giorgio Rocco (PoliBa), Elena Santagati (UniMe), Sveva Savelli (Saint Mary's University, Nova Scotia, Canada), Simona V. Todaro (UniCt), Monika Trümper (Freie Univesität Berlin), Nikos Tsoniotis (Eforia di Atene), Giulio Vallarino (UniMe)

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco

eISSN 2612-0941

© Università di Catania

© Roma 2023 Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

www.edizioniquasar.it

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Cronache di Archeologia
42, 2023

Sommario

SERENA RAFFIOTTA, Malcolm Bell III (1941-2024)	» 7
PAOLO SCALORA, Il Plemmirio nella protostoria.....	» 11
ROSA MARIA ALBANESE PROCELLI, Fibule dalla necropoli della valle del Marcellino presso Villasmundo	» 45
GIOVANNI CATANIA, Mediatori culturali dell'arte della guerra: i mercenari greci in epoca arcaica tra Oriente e Occidente.....	» 77
ANTONELLA SANTOSTEFANO, Terrecotte architettoniche da Monte Saraceno di Ravanusa (AG)	» 95
BABETTE BECHTOLD, FLAVIO FERLITO, Studi di provenienza sulle anfore greco occidentali della Montagna di Ramacca (CT)	» 129
ROSA MARIA ALBANESE PROCELLI, Anfore da trasporto dal centro indigeno della Montagna di Ramacca	» 157
GIUSEPPE LABISI, ANNA CAIOZZO, CARLA MANCUSO, AIDA ALAVI, BARBARA BONIFACIO, SAMUELE CASARIN, JADE CLERC-DEJOUR, CLÉMENT COUTELIER, SIMONE D'ALFONSO, GASPARE DI SALVO, ELEONORA INGRASSIA, CLÉMENTE PIQUET-DELABROUSSE, SERENA RAFFIOTTA, MATTEO ROCCUZZO, VITO TRECARICHI, GIOELE ZISA, Missione archeologica internazionale "Storia e archeologia del Monte Altesina (Nicosia, Sicilia)". Report della attività di ricerca 2022 e considerazioni preliminari....	187
GIOVANNI D'ELIA, Tra cinofilia e arte venatoria: il cirneco nella monetazione siciliana.....	» 215
CLAUDIA DEVOTO, Monete di Tyllissos, Creta. Qualche riflessione.....	» 239
GIULIA RAIMONDI, " <i>Protinus aerii mellis caelestia dona exsequar</i> ". A short overview on honey in the past	» 253
SÉBASTIEN CORNIOT, Le fortifications du secteur de la porte V à Akragas: un renouvellement des données	» 271

ELEONORA PAPPALARDO, ANGELA MERENDINO, LIVIO IDÀ, MYRIAM VACCARO, Attività di ricerca e scavo archeologico in contrada Acquafredda/Imbischì (Castiglione di Sicilia) del DiSFor UNICT e della Soprintendenza di Catania (relazione preliminare)	» 293
ALESSANDRA BRAVI, Statuette marmoree di Afrodite da Tenea in Corinziade	» 309
FEDERICO COSENTINO, <i>Punica luxuria</i> nelle decorazioni di Primo Stile in Sicilia	» 317
FRANCESCA ROHR VIO, ELISABETTA TODISCO, Donne suicide a Roma antica. Solo per amore?	» 339
GIAN MICHELE GEROGIANNIS, Tracce di attività di cantiere nell'area del foro di Pompei. Dati preliminari	» 357
ROSARIO P.A. PATANÉ, "Libagioni, che la terra beve": un sacello per Demetra e Kore?	» 381
RODOLFO BRANCATO, PIER MATTEO BARONE, GIUSEPPE SCARDOZZI, Non-invasive archaeological research in Atella (Sant'Arpino-Campania, Italy). Preliminary results from the 2023 campaign	» 397
LUCREZIA LONGHITANO, Apparecchi murari in <i>opus africanum</i> a Catania. Spunti e prospettive di studio della tecnica a telaio a partire dal caso dell'Anfiteatro romano	» 419
MARCO MORIGGI, I graffiti aramaici di Hatra e i loro contesti archeologici: alcune considerazioni preliminari	» 441
GIUSEPPE GUZZETTA, Tra archeologia e numismatica: un frammento di lucerna africana con impronte monetali di Teodosio II da Cava Ispica	» 447
ADRIANO PENSALLORTO, Abitati aperti e insediamenti d'altura tra il Salso ed il Platani: riflessioni sul sistema insediativo del territorio agrigentino in età bizantina	» 461
ANDREA MARIA GENNARO, Un approccio integrato al fenomeno delle archeomafie in Italia. Una proposta di lettura tra archeologia, diritto e criminologia	» 481
ROSARIO P.A. PATANÉ, Rodolfo Brancato, Topografia della Piana di Catania. Archeologia, viabilità e sistemi insediativi, Cronache Monografie, Roma: Edizioni Quasar 2020, pp. 634, € 36,00	» 495

Donne suicide a Roma antica. Solo per amore?

Francesca Rohr Vio, Elisabetta Todisco

Suicidi femminili nell'ultimo secolo della repubblica

In alcuni passaggi restituiti dalle fonti antiche che trattano del I secolo a.C. si leggono episodi di donne suicide; il loro numero è superiore, per questa fase, a quello rilevato per gli altri periodi della storia di Roma repubblicana; il dato, senza alcun dubbio riconducibile alla maggiore quantità di testimonianze di cui si dispone per questo segmento di tempo sollecita la riflessione poiché si inserisce in un momento della politica romana in cui la partecipazione femminile alla vita pubblica sembrò intensificarsi¹. Le ragioni di questo fenomeno, ampiamente messe a fuoco nei numerosi contributi sul tema, sono tutt'uno con quel veemente susseguirsi di eventi scomposti che attraversa la storia di Roma, specialmente a partire dal tribunato di Tiberio Gracco: un sovvertimento generale animato da un acceso conflitto tra le *partes* in campo che trascina con sé l'esistente e genera un nuovo impatto tra i poteri, sostanziato dallo smottamento della vita delle istituzioni e delle loro procedure di funzionamento, dai nuovi protagonismi politici e dalla fine di alcuni gruppi famigliari dell'antica *nobilitas* romana. Nello scenario che si aprì mutarono anche equilibri di funzionamento connessi alla vita priva-

ta, e ormai consolidati nel tempo: con gli uomini di famiglia lontani da Roma e impegnati nel conflitto civile, numerose famiglie dell'élite politica romana si trovavano decapitate delle figure maschili. Passò alle donne, talora aduse alla cultura politica per formazione e consuetudine familiare², il compito di sopperire a questa mancanza e, pertanto, di agire, ciascuna secondo la propria modalità, per il bene del proprio nucleo di appartenenza e della *res publica*: a loro, dunque, il compito di gestire e coltivare le reti di alleanze politiche, di tenere le fila della comunicazione e finanche di amministrare e orientare l'eredità di clientele rimaste prive di patroni³.

In questo quadro di conflitto quasi permanente e di continuo stato emergenziale e al contempo di maggiore visibilità politica delle donne si collocano le notizie di suicidi femminili delle quali si scriveva; si tratta di suicidi interpretati dalle fonti antiche, e talora anche dagli studi moderni, quali risposte alla incapacità delle donne di sopravvivere alla perdita degli affetti, in particolare dei mariti e in un caso anche del figlio⁴.

1 Sul protagonismo delle donne in politica nella tarda Repubblica, anche come conseguenza dello stato di emergenza e dei momenti di transizione per questa fase che danno luogo a possibilità eccezionali, si rinvia a CENERINI 2009, pp. 59-86; ROHR VIO 2012, pp. 109-110, 117; COGITORE 2016, pp. 9-10; ROHR VIO 2016b, pp. 1-17; ROHR VIO 2019, pp. 114-139; ROHR VIO 2022a, pp. 258-262; ROHR VIO 2022c, pp. 366-371; ROHR VIO 2022d, pp. 84, 149-172. È questa una selezione di riferimento tra i titoli disponibili in materia.

2 Sulla formazione delle donne alla cultura politica in ambito familiare, cfr. ROHR VIO 2019, pp. 49-66; ROHR VIO 2022a, pp. 255-256, con nota 15; ROHR VIO 2022d, pp. 47-62. Sui luoghi extra-istituzionali della formazione e della vita politica, cfr. ROSILLO LÓPEZ 2021, pp. 11-18, 108-115, 187-191.

3 Si può richiamare, a titolo esemplificativo, il caso di Fulvia, erede delle reti clientelari di Clodio, su cui cfr. WELCH 1995, pp. 186-192; ROHR VIO 2013, pp. 45-47; SCHULTZ 2021, pp. 50-51.

4 GRISÈ 1982, p. 38, scrive per Calpurnia: "ne pas survivre à son mari"; p. 41, per Porcia: "maladie ? ne pas survivre à son mari ?"; p. 42, per Servilia: "ne pas survivre à son mari"; p. 40, riferisce per la moglie e madre di Arrunzio: "perte d'êtres chers"; per la moglie di Ligario: "perte d'un être cher".

In un volume ormai pubblicato quarant'anni fa, *Le suicide dans la Rome antique*, Yolande Gris  raccoglie e discuteva gli episodi di suicidio, maschile e femminile, occorsi dalle origini di Roma fino all'alto Impero, di cui si rintraccia notizia nelle fonti⁵. Per i secoli precedenti al I a.C., di cui non si parler  in queste pagine, i suicidi femminili sono connessi al veneficio, all'incesto o allo stupro e, in qualche caso, indotti dalla necessit  di sottrarsi ad una pena.⁶

I suicidi femminili contenuti nella lista redatta della Gris , relativi al I a.C., sono complessivamente sei⁷:

1. 82 a.C.: Calpurnia, moglie di Antistio (Velleio Patercolo 2.26.3; Plutarco, *Vita di Pompeo* 9.4; causa: non sopravvivere al marito; mezzo: spada)
2. 45 a.C.: Porcia?, sorella di Catone (Cicerone, *Epistole ad Attico* 13.37; 13.48)
3. 43 a.C.: sposa e madre di Arrunzio (Appiano, *Guerre civili* 4.21.86; causa: perdita di marito e figlio; mezzo: inedia)
4. 43 a.C.: sposa di Ligario (Appiano, *Guerre civili* 4.23.93-95; causa: perdita del marito; mezzo: inedia)
5. 42 a.C.: Porcia, figlia di Catone (Valerio Massimo 4.6.5; Marziale, *Epigrammi* 1.42; Plutarco, *Vita di Catone Minore* 73; *Vita di Bruto* 53; Appiano, *Guerre civili* 4.17.133; Polieno, *Stratagemmi* VIII, 32 (Πορκ  ); Cassio Dione 47.49.3; causa: malattia? Perdita del marito? Mezzo: ingestione di carboni ardenti)
6. 30 a.C.: Servilia, sposa di Lepido (Velleio Patercolo 2.88.3; causa: perdita del marito; mezzo: ingestione carboni ardenti?)

La lista presenta un caso dubbio, Porcia, sorella del noto Catone Uticense. La morte della donna   riferita da due lettere scritte da Cicerone ad Attico (13.48; 13.49)⁸, in cui l'Oratore cita l'*Elogium* fune-

bre che egli avrebbe scritto per la donna scomparsa; nessuna delle due epistole, tuttavia, allude alla morte di Porcia per suicidio⁹. La mancanza di qualsiasi riferimento a questa eventualit , fa supporre che l'ipotesi si sia generata da una sorta di assimilazione del suo destino a quello degli altri, illustri, membri della sua famiglia: il fratello Marco Porcio Catone nel 46 a.C.¹⁰, il figlio di lui nel 42 a.C.¹¹, e persino nello stesso anno la figlia, di cui si parler  pi  avanti. Calpurnia, Porcia e Servilia, la moglie e madre di Arrunzio, e la moglie di Ligario sono le donne suicide vissute nel I secolo a.C., di cui il ricordo   sopravvissuto. La morte delle prime tre   stata al centro di proficue riflessioni; si   discusso se la loro decisione andasse letta come azione "passiva", ossia concepita come unica e inevitabile soluzione dinanzi alle difficolt  fisiche e psicologiche, oltre che sociali, connesse alla perdita del proprio congiunto, oppure se fosse una scelta lucida, indotta, come avvenne per molti uomini nello stesso periodo, da una contingenza di tipo politico e da una urgenza ideologica¹². I suicidi della moglie di Ligario e della moglie di Arrunzio, ricordati dallo storico Appiano di Alessandria, nel IV libro delle sue *Guerre civili* sono invece trascurati nella storia degli studi.

Va detto preliminarmente che lo schema di restituzione del fatto applicato al racconto del suicidio di ognuna delle sei donne citate   il medesimo: la scelta di togliersi la vita segue la morte, per ragioni politiche, di un uomo della famiglia (perlopi  il marito). Gli episodi che raccontano quest'atto differiscono solo per la modalit  con cui la donna persegue questo fine: il digiuno, la spada, i carboni ardenti. In queste pagine incroceremo queste donne una per una, fermando lo sguardo solo sull'atto ultimo della loro esistenza, il suicidio. Le prime tre, gi  oggetto di ampi studi, saranno evocate soltanto per quel che serve alla riflessione.

⁵ GRIS  1982, pp. 34-53.

⁶ Nella lista stilata da GRIS  1982, pp. 34-53, i casi precedenti al I secolo a.C. sono in tutto 4: 1. 509 a.C.: Lucrezia ?; 2. 331 a.C.: una ventina di matrone romane, di cui Cornelia e Sergia (Livio 8.18; Valerio Massimo 2.5.3); 3. 266 a.C.: Capparronia, vestale rea di incesto, si suicida per sfuggire al supplizio al quale   stata condannata per incesto (Orosio 4.5.9); 4. 216 a.C.: Floronia, vestale, si suicida poich  stuprata (Livio 22.57.2)

⁷ Nell'elenco sono riferiti, in considerazione della fonte, il passo, la causa, la modalit  del suicidio.

⁸ Cicerone, *Epistole ad Attico* 13.48.2: *Laudationem Porciae tibi misi correctam*.

⁹ GRIS  1982, p. 40, rinvia, oltre che alle due epistole ciceroniane ad Attico, a JAL 1963, p. 207, nota 7, in cui per  non risulta alcun altro richiamo a fonti antiche a riguardo. Su Porcia, sorella di Catone, e sull'Elogio ciceroniano, cfr. CAPUTO 2017, pp. 79-91.

¹⁰ Cfr. Cicerone, *Filippiche* 2.12; [Cesare], *Bellum Africum* 88; Seneca, *de providentia* 2.10; 3.14; Plutarco, *Vita di Catone Minore* 68-71; Appiano, *Guerre civili* 2.14.98-99; Cassio Dione 43.10-11; Aulo Gellio 13.20; Autore del *de viris illustribus* 80.

¹¹ Plutarco, *Vita di Catone Minore* 73; *Vita di Bruto* 49.

¹² CENERINI 2012, pp. 101-120; ROHR VIO 1998, pp. 93-98; ROHR VIO 2019, pp. 86-94; ROHR VIO 2022a, pp. 253-272; ROHR VIO 2022d, pp. 82-89.

Calpurnia. La morte di Calpurnia è ricordata dallo storico di età tiberiana Velleio Patercolo (2.26.3) e dallo storico Plutarco, vissuto tra la seconda metà del I secolo d.C. e la prima parte del II, nella *Vita di Pompeo* (9.4). La morte della donna è associata, in entrambi i racconti, all'assassinio del marito, Publio Antistio, avvenuto nel corso della guerra civile tra Mario e Silla. Fu a quel tempo che il pretore Damassippo, delle *partes* mariane, attirò in un'imboscata i senatori Quinto Scevola, Gaio Carbone, Lucio Domizio, Publio Antistio; essi, convocati in maniera estemporanea col pretesto di un'adunanza, furono accusati di essere fautori delle *partes* sillane¹³, e, quasi che fossero nemici pubblici, trucidati. A proposito di Publio Antistio, che era stato forse edile nell'86 a.C., pare che a destinarlo nell'elenco dei nemici di Mario fu la sua parentela con Pompeo, allora ancora per poco marito di sua figlia. Da Plutarco e da Velleio apprendiamo che, a seguito di questi eventi, la moglie di Antistio, Calpurnia, si suicidò¹⁴. Velleio (2.26.3) giudica nobilissimo il gesto della donna, che avrebbe aggiunto fama e gloria al marito, oltre che a se stessa e alla propria virtù femminile¹⁵: "Non si smarrisca la gloria del nobilissimo gesto di Calpurnia, figlia di Bestia e moglie di Antistio, la quale, dopo che il marito, come dicemmo, fu sgozzato, si trapassò con la spada. Dal coraggioso gesto di una donna, quanta gloria e fama derivò ad Antistio! Ma non si è oscurata neppure la propria notorietà".

Sebbene la resa delle fonti suggerisca immediatamente di interpretare il gesto di Calpurnia come reazione al dolore per la perdita del marito, la tradizione di Plutarco lascia intravedere "dell'altro" dietro questa preminente motivazione¹⁶: "Antistio, infatti, era stato ucciso in Senato, poiché a causa di Pompeo, lo si riteneva un partigiano di Silla. La

madre, poi, cedendo di fronte a tutti questi fatti, si tolse la vita, sicché alla tragedia che contrassegnò quel matrimonio si aggiunse anche questo dolore. Inoltre, Emilia, dopo poco che era a casa di Pompeo, durante il parto morì".

Plutarco, infatti, sembra suggerire che le ragioni furono più d'una (ἐπιδοῦσα ταῦτα). È verosimile ipotizzare che la stessa accusa rivolta ad Antistio di essere un sillano, sulla base della parentela con Pompeo, fu percepita come capziosa¹⁷. Nel caso di Antistio l'accusa si fondò su una relazione parentale che si sarebbe rivelata evanescente: il matrimonio, già citato, tra Pompeo e Antistia; il futuro generale d'Oriente, sotto la spinta di Silla, avrebbe però ripudiato la figlia di Antistio e avrebbe sposato Emilia, figliastra dello stesso Silla. Tornando a Calpurnia e al suo suicidio, l'elogio che Velleio le riserva esprime ancora una volta l'habitus del ruolo della donna; persino un atto estremo come il suicidio è funzionale alle buone pratiche e al buon nome del marito e, più estensivamente, della famiglia e della società: un'evidente assimilazione concettuale, come vedremo anche per altri casi, alla resa liviana del suicidio di Lucrezia.

Porcia. Numerose sono le fonti antiche che raccontano il suicidio di Porcia¹⁸, figlia di Catone Uticense e moglie, prima di Calpurnio Bibulo, il console collega di Gaio Giulio Cesare nel 59 a.C., e poi di Bruto cesaricida. La donna si suicidò dopo la morte del marito, avvenuta nella battaglia di Filippi, ultimo atto della resistenza armata dei congiurati, in una maniera inusitata e addirittura più coraggiosa del padre, inghiottendo cioè *castissimi* carboni ardenti, con richiamo evidente alla virtù femminile¹⁹. Come il suicidio di Calpurnia, anche quello di Porcia riceve, nelle fonti antiche, un giudizio lusinghiero. È esemplificativo a tal proposito che Valerio Massimo collochi la vicenda di Porcia nella rubrica *de amore coniugali*: "poiché non ti si dava un'arma, non esitasti a inghiottire carboni ardenti, imitando col tuo spirito femminile la virile morte di tuo padre ma

13 Appiano, *Guerre civili* 1.88.403. Per un raffronto sulla vicenda di Antistio, anche Velleio Patercolo 2.26.2. Cfr. BAUMAN 1983, pp. 420-421. Su tutto l'episodio CAPUTO 2020.

14 Sulla vicenda di Calpurnia, cfr. ROHR VIO 2022d, p. 87.

15 Velleio Patercolo 2.263: *Non perdat nobilissimi facti gloriam Calpurnia, Bestiae filia, uxor Antistii quae iugulato, ut praediximus, viro gladio se ipsa transfixit. Quantum huius gloriae famaeque accessit nunc virtute feminae! nec propria lateat*

16 Plutarco, *Vita di Pompeo* 9.4: κατεσφάγη γὰρ ὁ Ἀντίστιος ἐν τῷ βουλευτηρίῳ δοκῶν τὰ Σύλλα φρονεῖν διὰ Πομπηίου ἢ δὲ μήτηρ αὐτῆς πιδούσα ταῦτα προήκατο τὸν βίον ἐκουσίως, ὥστε καὶ τοῦτο τὸ πάθος τῇ περὶ τὸν γάμον ἐκείνον τραγῶδιᾳ προσγενέσθαι καὶ νῆ Δία τὸ τὴν Αἰμιλίαν εὐθὺς διαφθαρήναι παρὰ τῷ Πομπηίῳ τίκτουςαν.

17 Il resoconto di Diodoro Siculo (38.17) allude al ricorso a false accuse: ἐκ διαβολῆς.

18 Valerio Massimo 4.6.5; Marziale, *Epigrammi* 1.42; Plutarco, *Vita di Bruto* 53, 5-7; Appiano, *Guerre civili* 4.136.574; Polieno, *Stratagemmi* 8, 32 (Πορκία); Cassio Dione 47.49.3.

19 Cfr. CENERINI 2012, pp. 110-112; ROHR VIO 2022d, p. 85.

non saprei se il suo coraggio sia stato più grande del tuo, perché egli si diede morte in modo usitato, tu in modo nuovo”²⁰.

Per comprendere il suicidio di Porcia è interessante porre mente anche al suo profilo biografico e psicologico, che riflette senz'altro quell'atmosfera che percorre l'universo delle donne dell'aristocrazia romana durante la cosiddetta età della crisi, di cui si diceva all'inizio²¹. Porcia emerge dalle fonti come donna dalla intelligenza vivace e dal carattere volitivo. Ella, ben prima del suicidio, aveva dato prova della sua modalità di vivere il ruolo femminile all'interno della coppia²². Si legge che avendo inteso quel che agitava la mente di Bruto per mostrare la sua capacità di controllare mente e corpo, a discapito della più generale considerazione della debolezza del corpo e della mente femminili, si procurò scientemente una profonda ferita alla coscia, e febbricitante rispose al marito che la interrogava agitato per il suo stato di salute: “Bruto, io, figlia di Catone, sono entrata nella tua casa non certo per diventare semplicemente una concubina con cui dividere il letto e la tavola, ma per partecipare anche alle tue gioie e ai tuoi dolori. Certo, tu sei un marito irreprensibile, ma io quale prova concreta del mio amore e della mia gratitudine posso darti, se non mi è consentito condividere le tue ansie segrete e le inquietudini che dovrebbero trovare in me una confidente? So bene che la natura femminile può apparire troppo debole per trattenere un segreto. Ma vi sono, Bruto, donne dal carattere forte, donne che hanno ricevuto un'educazione rigorosa e sono abituate ad intrattenersi con persone ragguardevoli. Io sono la figlia di Catone e la moglie di Bruto: sinora non vi davo importanza, ora so con certezza di saper tollerare il dolore”²³.

Porcia rivendica in questo passaggio l'eredità familiare (figlia di Catone), ma anche il suo personale profilo caratteriale e quindi sociale e relazionale: ella appartiene alla schiera delle donne dal carattere forte, che hanno ricevuto un'educazione rigorosa, che sanno trattare con persone ragguardevoli; sono queste prerogative della sua persona che le consentono di rivendicare un ruolo attivo e una dimensione partecipata nella vita della famiglia e della coppia, che vanno ben oltre il letto e la tavola. La presenza di Porcia nella vita pubblica è, d'altra parte, riferita da più fonti²⁴; non è inverosimile che ella, l'unica donna a sapere del piano contro Cesare, abbia condiviso, almeno con il marito, la trama della congiura²⁵.

Alla notizia di quanto accaduto a Filippi, Porcia si suicida. Ella ha a disposizione nella sua storia ed

κοίτης μεθέξουσα καὶ τραπέζης μόνον, ἀλλὰ κοινωνὸς μὲν ἀγαθῶν εἶναι, κοινωνὸς δὲ ἀνιάρων. τὰ μὲν οὖν σὰ πάντα περὶ τὸν γάμον ἀμεμπτα: τῶν δὲ παρ' ἐμοῦ τίς ἀπόδειξις ἢ χάρις, εἰ μήτε σοι πάθος ἀπόρρητον συνδυίσω μήτε φροντίδα πίστεως δεομένην; οἷδ' ὅτι γυναικεῖα φύσις ἀσθενὴς δοκεῖ λόγον ἐνεγκεῖν ἀπόρρητον ἀλλ', ἔστι τίς, ὡς Βρούτε, καὶ τροφῆς ἀγαθῆς καὶ ὁμιλίας χρηστῆς εἰς ἡθὺς ἰσχύς. ἐμοὶ δὲ καὶ τὸ Κάτωνος εἶναι θυγατέρα καὶ τὸ Βρούτου γυναικᾶ πρόσεστιν οἷς πρότερον μὲν ἦτον ἐπεποιθεῖν, νῦν δ' ἑμαυτὴν ἐγνώκα καὶ πρὸς πόνον ἀήτητον εἶναι. Sul «fondamento di storicità» del discorso fatto pronunciare a Porcia da Plutarco, cfr. Rohr Vio, «Bruto pregò gli dei», p. 260. Si veda anche Polieno, *Stratagemmi* 8, 32 (Πορκία: Πορκία θυγάτηρ Κάτωνος, γυνὴ Βρούτου τὸν ἄνδρα Βρούτον ὑπονοοῦσα ἐπιβουλεύειν Καίσαρι μαχαίρῃ κούρεῖς τὸν ἑαυτῆς μηρὸν ἀνέσχισεν ἐπιδεικνυμένη καρτερίαν σώματος καὶ ψυχῆς ἐγκράτειαν. Τότε δὴ Βρούτος ἐπίστευσεν αὐτῇ τὸ ἀπόρρητον. ἢ δὲ τοὺς χιτωνίσκους αὐτῇ προσεκόμισε τῶ ἀνδρὶ καὶ τῶν χιτῶνων ἔνδον τὸ ξίφος. προσελθὼν Βρούτος μετὰ τῶν κοινωνούντων ἐπιθέμενος κτιννύει Καίσαρα. ἐπεὶ δὲ μετὰ Κασσίου παρατάξιμος ἐν Μακεδονίᾳ πρὸς τὸν Σεβαστὸν ἦτης γενομένης αὐτὸς ἑαυτὸν ἀνείλεν, Πορκία τὸ μὲν πρῶτον ἀποκαρτερεῖν ἐπειράτο. οἰκειῶν δὲ καὶ συγγενῶν οὐκ ἔωντων ἐσχάραν ἐκέλευσε κοιμισθῆναι πυρὸς ὡς ἀλειψομένη καὶ τῶν ἀνθρώπων ἀρπάσασα πολλοὺς ταῖς χερσὶν ἐνέβαλεν ἐς τὸ στόμα καὶ κατέπιε φθάσασα, πρὶν τινα τῶν παρόντων βοηθῆσαι δύνασθαι. οὕτως ἐτελεύτησε Πορκία στρατηγικῇ καὶ ἀνδρείᾳ πρὸς θάνατον καὶ φίλανδρος γενομένη). «Porcia, figlia di Catone e moglie di Bruto, quando sospettò che il marito tramasse contro Cesare, si fece un taglio sulla coscia con un rasoio da barbiere, mostrando forza fisica e padronanza mentale. Quando allora Bruto le rivelò il segreto, ella portò al marito dei corti mantelli con dentro un pugnale. Bruto, avvicinandosi insieme ai congiurati, attaccò e uccise Cesare. Dopo che Bruto si schierò con Cassio in Macedonia contro Augusto e venne sconfitto, si uccise, mentre Porcia dapprima tentò di lasciarsi morire di fame. Poiché i servi e i familiari non glielo permettevano, ordinò che le fosse portato un braciere di fuoco, lasciando intendere che volesse spalmarsi di olio; avendo invece afferrato con le mani molti tizzoni, li infilò in bocca e li inghiottì prima che qualcuno dei presenti potesse aiutarla. Così morì Porcia, astuta e valorosa davanti alla morte, e moglie fedele». Da Polieno si colgono anche la tradizione sulla “forza fisica e la padronanza mentale”, la sua “astuzia dinanzi alla morte”, insieme alla tradizionale “fedeltà al marito”: non è un caso la sua collocazione negli *Stratagemmi*. 24 E.g. Polieno, *Stratagemmi* 8.32 (Πορκία), cfr. *supra*, nota 23. 25 Cfr. ROHR VIO 2016b, p. 11, nota 22; ROHR VIO 2022a, pp. 259-260.

20 Valerio Massimo 4.6.5 (*de amore coniugali*): *Tuos quoque castissimos ignes, Porcia M. Catonis filia, cuncta saecula debita admiratione prosequuntur. quae, cum apud Philippos uictum et interemptum uirum tuum Brutum cognosces, quia ferrum non dabatur, ardentes ore carbonem haurire non dubitasti, muliebri spiritu uirilem patris exitum imitata. sed nescio an hoc fortius, quod ille usitato, <tu> nouo genere mortis assumpta es.*

21 Sulla partecipazione di Porcia, con la suocera Servilia, ad una riunione strategica che coinvolge Cicerone, Bruto e Cassio, relativa al destino di Bruto, cfr. BORRELLO 2016, pp. 168-169; ROHR VIO 2016b, pp. 8-9. Sul tema, cfr. inoltre ROHR VIO 2022a, pp. 259-262.

22 Sulle forme di violazione del *mos maiorum* messe in atto da Porcia, cfr. ROHR VIO 2022d, p. 84.

23 Plutarco, *Vita di Bruto* 13.7-10: ἔγω, Βρούτε, Κάτωνος οὖσα θυγάτηρ εἰς τὸν σὸν ἐδόθην οἶκον οὐχ ὥσπερ αἱ παλλακευόμεναι,

educazione familiare il suicidio tra gli strumenti estremi di manifestazione del dissenso politico: il suo orgoglio manifesto rispetto alla sopportazione del dolore fisico²⁶ è la prova che ha introiettato nel suo codice comportamentale l'idea che la sofferenza del corpo va posposta a superiori necessità; il suicidio è l'applicazione massima di questo principio. Esso sopraggiunge una volta che la donna ha appreso, come precisa Valerio Massimo, che Bruto a Filippi è stato vinto ed è morto (*cum apud Phillippos victum et interemptum virum tuum Brutum*)²⁷. La sconfitta di Bruto, dunque, e non solo la sua morte induce la decisione di Porcia. Il suo suicidio esprime la personale resistenza della donna al sistema di potere che si è affermato. La congiura contro Cesare perpetrata tra gli altri dal marito, e conclusasi definitivamente a Filippi con la sconfitta dei cesaricidi, aveva fallito il suo intento: la storia, adesso, era definitivamente un'altra, e lei, come suo padre al tempo di Cesare vincitore, se ne tirava fuori. E va forse osservato che il richiamo continuo al padre nelle fonti che la riguardano sembra quasi attutire l'assoluto protagonismo della donna e del suo atto²⁸.

Servilia. Nel 30 a.C. trova la morte per suicidio Servilia, moglie di Lepido, figlio del Lepido triumviro. Entrambi i giovani erano nipoti per parte materna di Bruto cesaricida²⁹. Del suicidio della donna dà notizia lo storico Velleio Patercolo (2.88.3). Il giovane Lepido, a capo di un'azione politica che avrebbe potuto far risorgere le fiamme della guerra civile, fu bloccato da Mecenate e pagò con la morte le responsabilità dei suoi catastrofici progetti³⁰. Di

conseguenza, anche la moglie Servilia si procurò una morte prematura, guadagnandosi l'immortalità del ricordo, alla stregua, nel testo di Velleio, di Calpurnia, moglie di Antistio³¹: il cliché valoriale è quello già menzionato³². È semplicistico, seppur possibile, connettere, anche in questo caso, il suicidio di Servilia unicamente all'amore; difficile tralasciare che anche in questo caso la donna condivide una tradizione familiare nella quale il suicidio, persino femminile, può avere una genesi ed una giustificazione politica.

Le morti per suicidio della moglie di Ligario e della moglie e madre di Arrunzio si collocano al tempo delle proscrizioni triumvirali: Appiano, nel quarto libro delle sue *Guerre civili*, come ricordato, ne fa menzione nel corso del racconto di *exempla* di buone e cattive condotte da parte dei parenti dei proscritti: padri e figli, fratelli, mogli e mariti. In relazione ai buoni modelli di madri e mogli sono ricordate, senza alcuna altra identificazione onomastica, ma evocate per i loro ruoli tradizionali, la moglie e madre di Arrunzio e la moglie di Ligario.

La moglie di Arrunzio. Nulla è noto sull'identità di Arrunzio, se non che fu un proscritto³³. Egli persuase suo figlio, reticente ad abbandonarlo, a met-

26 Cfr. ROHR VIO 2019, p. 88; ROHR VIO 2022d, p. 85.

27 In tal senso può interpretarsi anche la tradizione di Cassio Dione 47.49.3: τελευτήσαντος δὲ αὐτοῦ τὸ μὲν πλῆθος τῶν στρατιωτῶν αὐτίκα ἀδείας σφίσι κηρυχθεῖσιν μετέστη, ἡ δὲ δὴ Πορκία ἀνθρακὰ διάπυρον καταπιούσα ἀπέθανε. "Morto Bruto, il grosso del suo esercito, ottenuta l'impunità, passò subito dalla parte del vincitore; Porcia ingoiò un carbone ardente e morì".

28 Sul carattere "famigliare" del suicidio di Porcia, cfr. ROHR VIO 2019, p. 86; ROHR VIO 2022d, p. 82. Inoltre, ROHR VIO 2022a, p. 262, sottolinea come Porcia assurga al ruolo di modello, alla stregua del padre e del marito. Sul profilo e la vicenda di Porcia, cfr. anche PÉREZ LÓPEZ 2016, pp. 237-250. Cfr. nelle fonti antiche anche Marziale, *Epigrammi* I, 42.

29 Sulle parentele di Servilia e Lepido, cfr. CENERINI 2012, pp. 102-103; ROHR VIO 2022d, p. 88.

30 Sulle fonti relative alla congiura di Lepido, cfr. ROHR VIO 1998, p. 93 (ove è ricordato il ruolo di Mecenate come *praepositus urbis custodiis*, nel momento in cui la congiura fu sventata); ROHR VIO 2022d, p. 86. Sulla partecipazione di una donna, ossia della madre di Lepido, Giunia, alle dinamiche della congiura, cfr. ROHR VIO 2012, pp. 116-117.

31 Va osservato che la tradizione del testo di Velleio Patercolo (2.88.3) è problematica nel passaggio più prossimo al resoconto del suicidio di Servilia: *Hic speculatus est per summam quietem ac dissimulationem praecipitis consilia iuvenis et mira celeritate nullaque cum perturbatione aut rerum aut hominum oppresso Lepido inmane novi ac resurrectorum belli civilis restinxit initium. Et ille quidem male consultorum poenas exsolvit. Aequetur praedictae iam Antistii Servilia Lepidi uxor, quae vivo igni devorato praematura morte immortalis nominis sui pensavit memoriam*. Questo l'apparato: Antistii Vossius (1639): Antistiae P A; viro A¹, van Herwerden (1904), Woodman (1983), Elefante (1997): vivo P A³. In questo contesto, quindi, l'apografo tratto dall'unico manoscritto noto dell'opera, oggi perduto, riporta l'espressione *viro igni devorato*, ripresa da alcuni editori; tale lezione è corretta nello spazio interlineare all'interno del medesimo apografo nella forma *vivo igni devorato*, accolta dall'*editio princeps* del testo (1520) e dalla maggior parte degli editori. Cfr. ELEFANTE 1997, pp. 125, 423-424; CENERINI 2012, p. 102, nota 4. Il contesto e la tradizione testuale continuano a tenere vivo l'interesse intorno all'interpretazione del passaggio.

32 Discusso è il paragone istituito dallo storico tra Servilia e Calpurnia. Secondo ROHR VIO 1998, p. 96: "La connessione tra i due episodi (sc. i suicidi di Porcia e Servilia), analogamente alle -conseguenze, non risulta tuttavia esplicitata da Velleio. Lo storico, al contrario, ne opera una mimetizzazione, impostando un fuorviante parallelismo tra il gesto di Servilia e quello di Calpurnia". Per CENERINI 2012, p. 103: "il parallelismo istituito da Velleio è forzato, ridondante e superfluo e, a mio parere". Si rinvia, inoltre, a ROHR VIO 2022d, pp. 87-88.

33 Sul personaggio, cfr. HINARD 1985, p. 431.

tersi in salvo. La madre lo accompagnò alle porte della città e tornò poi ad occuparsi della sepoltura del marito, nel frattempo ucciso. Tuttavia, appresa la morte anche del figlio, si lasciò morire di fame³⁴. Il destino di questa donna maturò alla notizia della morte di ben due membri della sua famiglia, coinvolti con le proscrizioni: sopravvissuta alla morte del marito, cedette alla notizia della morte del figlio, che si era peritato di mettere in salvo. Anche in questo caso il suicidio è annoverato tra gli esempi di donne dal nobile tratto comportamentale che rispondono con il loro gesto alle aspettative sociali del ruolo.

La moglie di Ligario. La donna, secondo la tradizione di Appiano, aveva accolto nella sua casa il marito proscritto per salvarlo e ne aveva condiviso il segreto soltanto con una ancella; quest'ultima, però, la tradì e rese noto il luogo in cui l'uomo si nascondeva alle autorità. La moglie, disperata per l'assassinio del marito, ne seguì in strada la testa, gridando e rivendicando la sua complicità: «Io lo protessi; mi tocca lo stesso trattamento riservato a chi protegge i proscritti». Poiché nessuno né la uccideva né la denunciava, ella stessa si presentò dinanzi ai magistrati per autoaccusarsi; i magistrati però l'assolsero, poiché ritennero che il fatto non sussisteva, avendo ella agito per amore del marito. La donna, appreso il verdetto, si suicidò, lasciandosi morire di fame³⁵.

34 Appiano, *Guerre civili* 4.21.86: Ἀρρύντιος τὸν υἱόν, οὐχ ὑφιστάμενον φεύγειν χωρὶς αὐτοῦ, μόλις ἔπεισεν ὡς νέον περισώζειν ἑαυτὸν καὶ τόνδε μὲν ἢ μήτηρ ἐπὶ τὰς πύλας προὔπεμψε καὶ ὑπέστρεψεν, ἵνα ἀνηρημένον τὸν ἄνδρα θάψει. πυθομένη δὲ καὶ τὸν υἱὸν ὑπὸ τῆς θαλάσσης διεφθάρθαι λιμῷ διεχρήσατο ἑαυτήν. «Arrunzio a stenso persuase suo figlio, che non accettava di fuggire senza di lui, a salvarsi almeno lui che era giovane. La madre lo accompagnò alla porta della città, e tornò a seppellire il marito ucciso. Quando venne a sapere che anche il figlio era scomparso in mare, si lasciò morire di fame».

35 Appiano, *Guerre civili* 4.23.93-95: ταῦτα μὲν δὴ καὶ ἀδελφῶν δείγματα· Λιγάριον δὲ ἡ γυνὴ κρύπτουσα μίαν ἐς τὸ ἀπόρρητον ἐπηγάγετο θεράπειναν, προδοθεῖσα δὲ ὑπ' αὐτῆς εἶπετο τῇ κεφαλῇ τοῦ ἀνδρὸς φερομένη βίωσα· ἔγὼ τοῦτον ὑπεδεξάμην, τὰ δ' ὅμοια τοῖς ὑποδεξαμένοις ἐστὶν ἐπιτίμια· καὶ οὐδενὸς αὐτὴν οὔτε ἀναιροῦντος οὔτε μηνύοντος, αὐτάγγελος ἐς τοὺς ἄρχοντας ἦλθε καθ' ἑαυτῆς, κάκεινών αὐτὴν διὰ τὴν φιλανδρίαν ὑπεριδόντων, ἑαυτὴν ἀπέκτεινε λιμῷ. καὶ τῆσδε μὲν ἐνθάδε ἐπεμνήσθην, ὅτι τὸν ἄνδρα περισώζουσα ἀπετύγχανέ τε καὶ συνεξήγαγεν ἑαυτήν· ὅσαι δὲ ἐπέτυχον τῆς φιλανδρίας, ἐν τοῖς περισωθεῖσι τῶν ἀνδρῶν ἀναγράφω. «Nel caso di Ligario la moglie lo tenne nascosto, e ne partecipò il segreto a una sola ancella; tradita da costei, seguì chi le portava via la testa del marito, gridando: "Io lo protessi; mi tocca lo stesso trattamento riservato a chi protegge i proscritti!". Siccome nessuno né la uccideva né la denunciava, si presentò ai magistrati per autoaccusarsi, e poiché anch'essi non si curavano di lei tenendo conto

L'atteggiamento della "moglie di Ligario" è un'esplicita richiesta di riconoscimento pubblico di colpevolezza. La donna, al seguito di quel che restava del marito morto, si autodenuncia pubblicamente: è tra coloro i quali non hanno rispettato quanto stabilito dall'editto delle proscrizioni; com'è noto, infatti, esso inseriva tra i colpevoli anche coloro che offrivano riparo ai proscritti "che nessuno accolga o nasconda in casa qualcuno di coloro i cui nomi appaiono in calce, né lo accompagni altrove, né si lasci corrompere dal suo denaro. Chi risulterà aver salvato o anche solo aver aiutato qualcuno, o comunque ne sarà stato complice, per noi costui sarà come un proscritto e non terremo conto di giustificazione o scusa"³⁶.

La urlata autodenuncia della donna cadde però, stando al racconto di Appiano, nel vuoto: sembra quasi che, al pari della sua identità, privata finanche del nome personale e ridotta dalla memoria storica ad un ruolo (moglie di Ligario, appunto, è definita da Appiano e dalla tradizione che segue), la sua responsabilità penale, quindi la sua azione, risulti misconosciuta dalla rete sociale in cui si muove. Persino il secondo passaggio dell'azione della donna, che evidentemente cerca ostinatamente il riconoscimento del suo agire, ossia il momento in cui si rivolge all'autorità costituita fallisce; la sua correttezza è respinta e il suo agire è svuotato, derubricato, ingoiato dal ruolo valoriale tradizionale femminile: ella, per i magistrati che l'hanno interrogata, ha agito per amore del marito. Solo a questo punto la donna, che ha cercato il riconoscimento pubblico della sua colpevolezza, ripiega nel privato e decide di darsi la fine da sé, ricorrendo al digiuno.

La storia della moglie di Ligario, e non solo, è strettamente connessa alle proscrizioni.

Nella storia degli studi si dibatte sulla presenza o no delle donne nelle liste di proscrizione³⁷; questo dato rimane, nonostante le molteplici riflessioni,

dell'affetto coniugale, si lasciò morire di fame. (95) Ho ricordato qui questa donna perché non riuscì a salvare il marito e perciò si uccise; di quelle il cui amore coniugale vinse darà notizia quando tratterò dei mariti che si salvarono. Su Ligario, cfr. HINARD 1985, p. 484.

36 Appiano, *Guerre civili* 4.11.42-43.

37 Cfr. HINARD 1985, p. 233, nota 22: «nous n'en avons aucun exemple et il est pourtant vraisemblable que la tradition nous en aurait conservé le souvenir si cela s'était produit»; cfr. BIAVIA 2004, pp. 301-343; VETTORI, 2022, pp. 199-221.

tuttora *sub iudice*³⁸. Quel che è utile alla riflessione in corso in queste pagine è il ricordo, che deriva dalle fonti, di tre episodi³⁹, che hanno al centro la notizia di donne che rivendicano lo statuto di proscritte per aver prestato sostegno a membri della propria famiglia: la già citata moglie di Ligario, Giulia, madre di Antonio triumviro⁴⁰, e Sulpicia, moglie di Lentulo Cruscellione⁴¹.

In due di questi casi la rivendicazione di connivenza con i proscritti è esplicitamente contenuta nei discorsi fatti pronunciare da Appiano alle donne protagoniste, pronte ad essere processate e punite per il reato commesso: aver nascosto un proscritto; nel primo caso un marito, nel secondo un fratello. Si è già scritto della moglie di Ligario; quanto a Giulia, madre di Antonio triumviro, che aveva nascosto Lucio, zio di Antonio, tra il 43 e il 42 a.C., ella disse esplicitamente ad Antonio, seduto con i suoi colleghi nella tribuna del Foro: “Mi autoaccuso, o dittatore, di avere accolto Lucio e di tenerlo ancora in casa, e lo terrò finché ci avrai ucciso tutti e due,

visto che nel bando sono previste uguali pene per chi accoglie i proscritti”⁴².

Riguardo alla terza delle donne, Sulpicia, Valerio Massimo ricorda che ella seguì clandestinamente il marito in Sicilia, abbigliata da serva e in compagnia di due ancelle e due schiavi, e raggiuntolo, si legge, non si fece indietro rispetto alla sua stessa proscrizione⁴³.

Quel che va rilevato in questo contesto è che una delle donne richiamate, la moglie di Ligario, giunge dinanzi ai magistrati; l'altra, Giulia, sceglie con un preciso atto di volontà di affrontare il figlio, Antonio, pubblicamente, nel Foro, dove egli sta amministrando la giustizia. Il fatto che esse si siano presentate in contesti pubblici deputati suggerisce quantomeno che non ritenessero di essere escluse a priori da quest'accusa; il richiamo di Giulia all'editto rimane un indizio da approfondire.

Sarebbe verosimile ritenere, come pure è stato accennato, che il provvedimento non contenesse un'esplicita esclusione o inclusione delle donne rispetto al reato di complicità con i proscritti e lasciasse un vuoto a riguardo; peraltro la dichiarata esclusione delle donne avrebbe messo i proscritti nelle condizioni materiali di fruire dell'appoggio delle donne della famiglia e delle reti sociali che esse erano in grado di tessere; includerle avrebbe, d'altro canto, riconosciuto ufficialmente alle donne la capacità di agire politico⁴⁴.

Al *vacuum* normativo doveva corrispondere nella prassi un atteggiamento che tendeva a scivolare sulla loro colpevolezza e, in casi conclamati, a depotenziare la loro correttezza, interpretandola quale obbedienza a quel dovere di fedeltà e devozione per mariti, figli, fratelli a cui si volevano tenute le donne. Si è anche ritenuto, riguardo alla autodenuncia femminile, che le donne consapevoli dell'esito di favore di cui avrebbero goduto, si proponessero spavalda-

38 Si tornerà approfonditamente sul tema in altra sede. Di recente VETTORI 2022, è ritornata sulla Declamazione 10.3 di Seneca il Vecchio per sostenere l'ipotesi dell'esclusione delle donne dalle liste di proscrizione, come già MIGLIARIO 2009, p. 61; la declamazione riporta il caso di una donna che, al tempo della guerra civile, dopo essersi schierata con il marito nelle partes avverse a quelle paterne, morto il marito ritornò dal padre. Chiestogli cosa potesse fare per farsi perdonare, e avendo ricevuto come risposta “Morire”, si uccise. Sebbene si ritornerà sull'argomento in altra sede, vale la pena osservare in maniera liminale che il tema al centro della controversia è il perdono o l'incrudelimento paterno, e che in quest'ottica e solo in quest'ottica i richiami alle proscrizioni hanno la funzione retorica di esasperare l'azione paterna, così efferata da ritenere che essa superò le proscrizioni durante le quali non caddero teste femminili. L'acquisizione storica del richiamo alle proscrizioni a partire da questa declamazione andrebbe altresì meglio ponderata anche in relazione alla posizione ideologica dei singoli declamatori e in particolare di Latrone, e al loro posizionamento in temi della stessa natura, ossia in relazione a donne e protagonismo femminile tardorepubblicano, anche in connessione, poi, con la legislazione augustea.

39 Si può inoltre osservare che in un passaggio di Appiano, che introduce il celebre discorso pronunciato da Ortensio nel 42 a.C., in difesa delle matrone costrette ad un esoso tributo da parte dei triumviri, viene impiegata una voce verbale tecnica, interna al lessico delle proscrizioni (Appiano, *Guerre civili* 4.32.135). Cfr. ROHR VIO 2016a, pp. 176, nt. 3, 181-182, 191, che suggerisce l'esistenza di un legame tra il provvedimento di esazione nei confronti delle matrone e l'editto di proscrizione. Diversamente VETTORI 2022, pp. 204-205, riprendendo MAGNINO 1988, p. 182, ritiene che il verbo sia qui adoperato con il valore di “inserire in una lista pubblica”, significato che ricorreva prima delle proscrizioni sillane.

40 Appiano, *Guerre civili* 4.37.156-158.

41 Valerio Massimo 6.7.3 (*de fide uxorum erga viros*); Appiano, *Guerre civili* 4.39.164 Su Lentulo Cruscellione, cfr. HINARD 1985, p. 459.

42 Appiano, *Guerre civili* 4.37.157. ἐμάντην, ὃ αὐτοκράτορ, μὴνῶ σοι Λεύκιον ὑποδεχέσθαι τε καὶ ἔχειν ἔτι καὶ ἔξιν, ἕως ἂν ἡμᾶς ὁμοῦ κατακάνῃς· τὰ γὰρ ὅμοια καὶ τοῖς ὑποδεγεμένοις ἐπικεκῆρυκται. Sull'episodio, cfr. ROHR VIO 2014, pp. 106-109; BORRELLO 2016, p. 186; MANZO 2016, pp. 125-126.

43 Valerio Massimo 6.7.3: *Sulpicia autem, cum a matre Iulia diligentissime custodiretur, ne Lentulum Cruscellionem, virum suum proscriptum a triumviris, in Siciliam persequeretur, nihilo minus famulari veste sumpta cum duabus ancillis totidemque servis ad eum clandestina fuga pervenit nec recusavit se ipsam proscribere, ut ei fides sua in coniuge proscripto.*

44 Vedi su questa linea BIAVIA 2004, p. 311, nota 5.

mente come colpevoli. Non dovette essere sempre così, se consideriamo la decisione finale assunta dalla moglie di Ligario, che va molto oltre l'intenzione di sfidare a salve l'autorità. La rivendicazione della donna e il suo sostegno pubblico all'agire politico del marito, attraverso il suicidio, sicuramente non trova nella moglie di Ligario un episodio isolato⁴⁵: casi di suicidi femminili a conforto di uomini della famiglia al tempo delle guerre civili entrarono, in qualche maniera, anche nelle scuole di retorica. Nella *Controversia* 10.3 della raccolta declamatoria di Seneca il Vecchio si richiama, per l'appunto, il tema del sacrificio della vita da parte delle donne per mariti e padri proprio discorrendo di guerra civile.

S'intende che non tutte le donne si spesero per gli uomini delle famiglie e che ve ne furono alcune che colsero l'occasione per liberarsene; Appiano ricorda, infatti che i proscritti "non meno degli assassini temevano le mogli o i figli con i quali non andavano d'accordo, altri i servi o i liberti, altri i vicini bramosi delle loro proprietà"⁴⁶; tra le empie, lo storico di Alessandria ricorda la moglie di Settimio, amante di un amico di Antonio, che finse di nascondere il marito in casa per liberarsene, una volta avvisati i sicari, per sposare l'amante⁴⁷; la moglie di Salasso, nascosto dal portiere della sua vecchia casa, che si pose ella stessa alla testa dei sicari che si recavano ad uccidere il marito (lui, avendola vista dalla terrazza giungere alla testa del drappello, si lasciò cadere)⁴⁸.

L'atto estremo del suicidio commesso dalle donne incontrate in queste pagine si può legare, nella gran parte dei casi, ad un movente anche politico; il suicidio sembra quasi riscattarsi nei casi di queste donne dalla inconsueta interpretazione che lo vuole commesso da soggetti psicologicamente e socialmente fragili, quindi non in grado di reggere il dolore della morte dei loro congiunti (uomini o figli) o, ancora, come nei casi di suicidio antecedenti al I secolo a.C., quale esito di passione e irrazionalità. Eppure, il valore pubblico di queste decisioni estre-

me, cercato dalle donne protagoniste, è silenziato dalle fonti, tutte di età posteriore, piuttosto inclini ad interpretare la scelta di togliersi la vita come testimonianza da parte delle donne di quei requisiti di fedeltà e abnegazione alla famiglia e al marito che costituivano i pilastri della società romana che anche Augusto fortemente rinsaldava. Tacere il valore politico dei suicidi femminili significava disinnescare quelle tensioni alla partecipazione alla vita pubblica che alcune donne erano andate manifestando convintamente negli anni di quel secolo facinoroso che era stato il I a.C., un'attitudine che andava reinterpretata.

La costruzione di un *exemplum*: il suicidio di Lucrezia⁴⁹

Connotato come evento degno di lode è anche il suicidio di una donna vissuta in tempi assai più antichi, Lucrezia, e anche in questo caso il plauso è connesso a una circostanza specifica: il suicidio della matrona, al pari di quelli delle donne vissute nel I secolo a.C., scaturisce dalla sua fedeltà alla famiglia e alla comunità, che le hanno affidato un ruolo che non si trova più nella condizione di rivestire. È, quella di Lucrezia, una vicenda raccontata dalla leggenda. Non concorre, quindi, a ricostruire il tessuto evenemenziale del tempo, remoto, in cui si colloca, ma assolve una funzione forse ancora più importante. I fatti hanno luogo nel 509 a.C., quando a Roma si conclude l'esperienza monarchica e si inaugura il governo repubblicano: una nuova fondazione, quindi, dopo quella romulea. Le storie di fondazione, come è noto, vengono costruite attraverso una complessa stratigrafia: in un nucleo narrativo primario in tempi diversi si innestano elementi secondari per finalità diverse; essi concorrono, infatti, a definire i fondamenti etici della comunità; a legittimare pratiche innovative di età storica per le quali in modo strumentale si costruiscono precedenti autorevoli attribuendoli a un tempo nel quale il confine tra storia e leggenda è oltremodo labile; a costruire, infine, i ruoli delle diverse componenti della comunità. La storia di Lucrezia, dunque, precisa il

45 CIL VI, 1527, fr. a-e; CIL VI, 37053, fr. f. Ora CIL VI, 41062=EDR093344 (I. Fabiano, A. Ferraro). Sull'elogio, cfr. da ultimi, FRANCO 2016, pp. 137-163; FONTANA 2020, con bibliografia.

46 Appiano, *Guerre civili* 4.13.51.

47 Appiano, *Guerre civili* 4.23.97.

48 Appiano, *Guerre civili* 4.24.98-100.

49 La ricerca confluita in queste pagine è stata promossa nel contesto del Progetto PRIN 2022 "#Etiamego. La violenza contro le donne nella Roma antica: prospettive storiche e costruzioni simboliche".

codice valoriale dell'aristocrazia romana; offre un precedente legittimante per i suicidi femminili di età storica; chiarisce il ruolo che la società romana attribuiva alle donne. Ma veniamo ai fatti. Nel 509 a.C. la matrona romana Lucrezia si pugnala: assistono al suo gesto il padre, Spurio Lucrezio Tricipitino, e il marito, Lucio Tarquinio Collatino, che lei stessa ha chiamato al suo fianco. Il suo gesto è l'esito della violenza che ha subito: nella notte, infatti, la donna è stata stuprata da Sesto Tarquinio, figlio del re Tarquinio il Superbo. L'esercito romano sta assediando Ardea, capitale dei Rutuli, a sud di Roma. Si tratta di un tassello importante della politica estera dei Tarquini: la città dispone di ingenti ricchezze, che potrebbero supportare la politica di larga spesa promossa dal re soprattutto in ambito edilizio e assicurargli l'appoggio del popolo, certo di ottenere con un impegno in tali iniziative urbanistiche i guadagni necessari alla sopravvivenza; inoltre un importante successo militare garantirebbe ampio consenso a Tarquinio, osteggiato in termini sempre più decisi dalla classe dirigente romana a causa della sua politica tirannica. Nelle pause dei combattimenti, la sera i *nobiles* romani al campo si riuniscono a banchetto; una sera si sfidano: chi tra loro ha sposato la donna più virtuosa? Per verificare la condotta delle donne in loro assenza, quindi in un momento di potenziale libertà, i comandanti lasciano l'accampamento e rientrano, inattesi, a casa. Le nuore del re stanno banchettando, pratica inadatta alle donne; al contrario Lucrezia è al telaio, nell'area più interna della casa, esclusa da ogni contatto con l'ambiente esterno, accompagnata dalle ancelle. Collatino ha vinto la sfida e Sesto, che avverte l'onta della sconfitta, premedita la rivalsea nei confronti del cugino. Trascorsi alcuni giorni, si reca a Collazia, dove riceve da parte di Lucrezia l'ospitalità dovuta a un parente. A muoverlo è il desiderio di vendetta ma anche l'attrazione per Lucrezia, bellissima e virtuosa. Nel cuore della notte entra di soppiatto nella camera di Lucrezia, le manifesta il suo desiderio irrefrenabile; la matrona gli resiste e allora Sesto esprime una prima minaccia: la ucciderà con la spada che ha portato con sé se lei opporrà resistenza. Ma la morte non è una prospettiva tanto terribile da vincere l'onore della donna. Non hanno effetto neppure le lusinghe di Sesto, che prefigura a Lucrezia un futuro come sua

moglie e, quindi, come regina. Un solo argomento diviene decisivo, Sesto, infatti, ha pianificato l'azione più tragica per la matrona: se non cederà alle sue profferte, lui ucciderà lo schiavo che ha portato con sé allo scopo; lo abbandonerà nudo nella sua stanza da letto, accanto a lei morta, e affermerà di averli scoperti in flagrante adulterio. Questa è la minaccia che vince la resistenza di Lucrezia, che cede a Sesto e in tal modo compromette irrimediabilmente il proprio futuro. Lucrezia, infatti, perde l'onore ed entra in una condizione irreversibile: non potrà più ricoprire il ruolo che la comunità ha attribuito a lei in quanto donna espressione dell'aristocrazia, ovvero generare al proprio legittimo marito figli che siano la futura classe dirigente dell'Urbe. La morte è, allora, la sola opzione percorribile per preservare l'innocenza dell'anima, e con essa la dignità. Il suo gesto sarà di esempio per le matrone della sua contemporaneità e del tempo a venire e tale funzione esemplare le sarà consentita perché la sua resistenza, pur vana, alla violenza ha reso la sua anima innocente. Così, Lucrezia chiama presso di sé il padre e il marito, insieme agli amici più cari, Publio Valerio Publicola e Lucio Giunio Bruto; racconta la violenza subita e si trafigge con il pugnale che teneva celato nella veste. Ma Lucrezia prima di darsi la morte ha invocato vendetta. Ecco allora che Lucrezio e Collatino, affiancati da Publicola e Bruto, insorgono contro i Tarquini, il re e i suoi figli, li allontanano da Roma e determinano la fine della monarchia. A Roma si instaura il governo repubblicano, nel quale gli insorti assumono funzioni magistratuali di primo piano.

La vicenda di Lucrezia è testimoniata da una tradizione complessa e ricca; essa comprende fonti che si collocano tra l'età tardo repubblicana e la tarda antichità⁵⁰. È Livio a fornire il racconto più circo-

50 La vicenda di Lucrezia è testimoniata da numerose fonti; il testimone principale è Liv. 1,57,6-59,6. Vedi anche Cic. *rep.* 2,46; *leg.* 2,10; *fin.* 2,66; 5,64; Dionig. 4,64-84; Diod. 65; Catal. 9,35-44; Ov. *fast.* 2,721-852; Val. Max. 6,1,1; Sen. *Octav.* 294-299; *Consol. ad Marc.* 16,2; Sil. Ital. 13,821-824; Mart. 1,90,5; 11,16,9; 104,21; Iuvenal. 10,293-298; Petr. 9,5; Plin. *nat.* 34,28; Quint. *inst.* 5,11,10; Ps. Quint. *declamat.* 3,11; Flor. 1,1; Plut. *Popl.* 1,3; *mul. Vir.* 14; Dio frg. 11,13-19; Tert. *ad Martyr.* 4; *exhort. castif.* 13; *monog.* 17; August. *civ. Dei* 1,19; Hier. *Adv. Iovin.* 1, 46 e 49; Hier. *ep.* 123,7; Eutr. 1,8,2; Ampel. 27(29),1; Auct. *de vir. Ill.* 8,5; 9,1-5; 10,4; Zonar. 7,11; Claud. C. m. 30,153-155 Liv. *per.* 1,29; 1,49; Rhet. Lat. Min. 572,27; Serv. *aen.* 1,74. Nell'ambito dell'ampia bibliografia moderna vedi in particolare gli studi monografici di Sulla vicenda di Lucrezia vedi gli studi monografici di

stanziato degli eventi e la sua memoria sembra connessa alle politiche di Augusto sulla famiglia e in particolare alla revisione del ruolo delle donne nella società romana di cui fu artefice dopo il periodo emergenziale della tarda repubblica. Il principe, come è noto, in un lungo percorso tra il 28 a.C. e il 9 d.C. fece varare una serie di provvedimenti legislativi intesi a promuovere la famiglia, cellula della comunità e garanzia degli equilibri sociali e di conseguenza politici, e a ridefinire il ruolo della donna⁵¹. Come si è osservato, nel tempo delle guerre civili alcune matrone avevano acquisito spazi di azione nuovi, affiancando e talvolta sostituendo i loro uomini - mariti, figli, fratelli, padri - in aspetti importanti della vita politica⁵². Le morti ricorrenti e il trasferimento del dibattito politico dalle sedi istituzionali e contesti domestici, accessibili anche alle donne, contribuivano a questa nuova condizione⁵³ e la preparazione delle donne, ora sempre più di frequente beneficiarie di una solida formazione culturale, assicurata dalla disponibilità nelle loro residenze di maestri e biblioteche private, permetteva loro di elaborare un pensiero critico e di disporre degli strumenti comunicativi per esprimerlo⁵⁴. Le interferenze nella politica avevano allontanato le donne dal modello tradizionale; ma la loro azione trovava spesso giustificazione nella necessità, in tempi tanto difficili e di grave emergenza, di garantire le famiglie di cui erano espressione, in attesa di un ritorno alla normalità. L'instaurazione del principato di Augusto comportò una revisione anche di queste modalità nuove della politica; le matrone 'rientrarono' nei loro ruoli tradizionali e riconsegnarono la vita pubblica agli uomini in supplenza dei quali avevano gestito il potere. Tuttavia la nuova realtà dell'impero non consentiva un pieno ritorno alla prassi della Media Repubblica, che, con eccezioni isolate, confinava le donne all'interno della *domus* e identificava le loro competenze nella casa

e nella famiglia. Ora si dovevano ridefinire le modalità di azione lecite per le matrone, in un equilibrio tra l'opportunità di ritornare agli antichi *mores* e l'esigenza di individuare spazi di azione adeguati per donne ormai colte, libere dalla tutela, nelle condizioni di gestire patrimoni anche estesi, competenti in merito a questioni pubbliche. A questo scopo il principe, accanto all'adozione dello strumento coercitivo della legge, promosse anche una serie di interventi intesi a condizionare la mentalità dei propri concittadini⁵⁵. Il racconto di Livio della vicenda di Lucrezia pare contribuire a tale riscrittura augustea del modello femminile. Esso condivide aspetti significativi con altri resoconti, più sintetici, per i quali fu forse la fonte, diretta o indiretta, o con cui condivise l'uso di una tradizione comune, probabilmente annalistica⁵⁶. Particolari aggiuntivi o, parzialmente, alternativi al resoconto liviano sono attestati da testimoni diversi, dipendenti da Diodoro e Dionigi di Alicarnasso. Tuttavia gli aspetti fondamentali di questa memoria letteraria sono comuni all'intera tradizione e convergono con la visione del ruolo delle donne che Augusto si adoperava ad affermare.

La storia di Lucrezia è ubicata in un periodo fondamentale nella storia di Roma: l'istituzione del governo repubblicano, dopo la fine della monarchia. Come si è rilevato, si tratta di una fase storica molto complessa, della quale la leggenda restituisce non un racconto di dettaglio bensì una memoria dal forte valore simbolico, intesa a definire i valori fondanti della comunità e le regole che devono presiedere al suo funzionamento. I comportamenti esemplari vengono veicolati mediante modelli, in netta prevalenza maschili ma anche femminili⁵⁷. La storia di Lucrezia è costruita proprio come modello per il ruolo e l'azione nella comunità di una categoria specifica di donne, le matrone, espressione della classe dirigente. Di Lucrezia conosciamo il nome, che consente di perseguire due obiettivi. In primo luogo esso connette Lucrezia e la sua storia all'istituzione della repubblica, perché riproduce l'ono-

DONALDSON 1982; BRAVO BOSCH 2017; LENTANO 2021.

51 Sulla legislazione augustea vedi FERRARY 2012, pp. 569-592; MOREAU 2020. Per l'attualità, al tempo, del modello di Lucrezia vedi JOSHEL 1992, pp. 112-130.

52 CENERINI, ROHR VIO 2016; RODRÍGUEZ LÓPEZ-BRAVO BOSCH 2016; ROHR VIO 2019; ROHR VIO 2022d.

53 ROSILLO LÓPEZ 2021, pp. 11-18, 108-115, 187-191.

54 RAWSON 1985, pp. 46-47; LOPEZ 1998; HEMELRIJK 1999, pp. 21-22 e 88-91; VAN DEN BERG 2000, pp. 351-364; KEENER 2007, pp. 747-775; NATOLI-PITTS-HALLETT 2022, pp. 193-317.

55 Sul tema BORGNA 2016, pp. 47-62; ROHR VIO 2023, pp. 126-151.

56 KEEGAN 2021, p. 58 nota 52 individua la probabile fonte della nostra tradizione in Fabio Pittore, poi ripreso da Lucio Accio.

57 VAN DER BLOM 2010; ROLLER 2018. Sulle donne vedi soprattutto STEVENSON 2011, pp. 175-189 (pp. 185-187 per Lucrezia); KEEGAN 2021 (pp. 35-44 per Lucrezia).

mastica di uno dei fondatori del nuovo ordinamento, suo padre Lucrezio. In secondo luogo il nome di Lucrezia la colloca nel contesto dell'aristocrazia; il sistema gentilizio romano prevede che le donne acquisiscano un solo elemento onomastico, derivato dal *nomen* del padre: costoro non acquisiranno un valore per il proprio profilo personale⁵⁸; diversamente, avranno rilievo come strumento per il proprio padre nella sottoscrizione di alleanze attraverso le loro nozze; nel nuovo contesto familiare in cui si troveranno a vivere il loro nome, diverso da quello degli altri familiari, ricorderà l'accordo sottoscritto tra la loro *gens* di provenienza e quella acquisita. L'ambientazione aristocratica di questa storia è, del resto, individuata anche dal riferimento al banchetto, pratica degli ufficiali romani ad Ardea ma anche delle nuore del re. E proprio al contesto dell'aristocrazia è rivolto il messaggio affidato a questa storia: dell'esistenza di Lucrezia nulla viene riferito, se non la violenza subita e quella autoinflitta perché nel modello da lei rappresentato possa identificarsi ogni giovane aristocratica romana, destinata, come lei, a divenire moglie di un *nobilis* e ad esaurire in questo compito la propria esistenza⁵⁹. La vicenda di Lucrezia canonizza, dunque, l'etica aristocratica nella sua declinazione femminile⁶⁰; identifica i comportamenti e le virtù codificati fin dalle origini di Roma in un modello che rimarrà vincolante fino alla tarda età imperiale e che garantirà il plauso dell'opinione pubblica alle donne che ad esso si uniformeranno⁶¹. Tale codice di comportamento prevedeva che una matrona dovesse occuparsi della casa e della famiglia; tra le sue attività dovesse riservare ampio spazio alla tessitura, compito secondo la leggenda assegnato alle donne già da Romolo, nel contesto delle trattative di pace con i Sabini, che

confina le *matres familias* lì dove è collocato il telaio, nell'area più protetta della casa, al riparo da contatti con individui esterni alla famiglia, frequentato solo da altre donne, le serve di casa impegnate nella stessa attività⁶². Quando il marito e i suoi compagni raggiungono Collazia, inattesi, Lucrezia è intenta a tessere al telaio: "Giunti qua al calar delle tenebre, si dirigono successivamente a Collazia, dove trovano Lucrezia non trascorrere il tempo in banchetti e divertimenti con le compagne, come avevano visto fare le nuore del re, ma a notte inoltrata intenta a filare la lana, seduta in mezzo alla casa tra le ancelle veglianti al lume di una lucerna. La palma di quella gara femminile toccò a Lucrezia"⁶³.

Durante tale visita inaspettata⁶⁴, i figli del re sorprendono, dunque, le proprie mogli a banchetto. Si tratta di uno status symbol identificativo delle élite mediterranee e momento aggregativo, ma è una pratica riservata agli uomini, che esclude le donne soprattutto nelle *secundae mensae* per l'uso del vino⁶⁵: sotto il suo effetto costoro possono perdere il controllo di sé e adottare comportamenti non appropriati; tra essi il più pericoloso è l'adulterio. Si delineano, quindi, due modelli: Lucrezia da un lato, impegnata al telaio e rispettosa dei canoni del modello, e le nuore del re dall'altro, che banchettano e, destinate a un ruolo esemplare dalla loro condizione matrimoniale, al contrario violano le regole prescritte per la condotta femminile.

Oltre a disciplinare i comportamenti, il modello definisce il primo dovere di una donna: il matrimonio, la sola cornice legittima per la procreazione. Lucrezia è moglie. Si è posta nella condizione di divenire madre sia attraverso le nozze, sia mediante la propria condotta irreprensibile. Lucrezia è, infatti, fedele, ovvero *casta*, e si mantiene tale ispirando i

58 LENTANO 2018.

59 Lucrezia è destinata a figurare nel repertorio di *exempla* da comprendere nel percorso formativo delle giovani aristocratiche romane. Nella *Laus* consacrata a Serena, Claud. C. m. 30,153-155 comprende Lucrezia tra i modelli a cui uniformarsi, dando conto del valore esemplare riconosciuto alla donna nel V secolo d.C. Vedi Consolino, *Claudiano*. Lucrezia è modello anche per gli intellettuali cristiani, come testimoniano Tert. *ad martyr.* 4; *exhort. cast.* 13; *monog.* 17; Hier. *adv. Iovin.* 1,46 e 49; ep. 123,7. Vedi FRANCHI 2012, pp. 1089-1090.

60 In merito al codice etico condiviso tra i membri dell'aristocrazia romana vedi LANDREA 2017, pp. 183-194; LANGLANDS 2018, pp. 16-46, 187-205; ROLLER 2018, pp. 4-23.

61 Vedi in particolare GARLICK, DIXON, ALLEN 1992; CENERINI 2009, pp. 16-38 e 59-86; LAMBERTI 2014, pp. 61-84.

62 Vedi Plut. *Rom.* 15,5. Cfr. CENERINI 2009, pp. 26-30; LARSSON LOVÉN 2020, pp. 125-134; ROHR VIO 2021, pp. 349-360.

63 Liv. 1,57: *Lucretiam haudquaquam ut regias nurus, quas in conuiuiu luxuque cum aequalibus viderant tempus terentes sed nocte sera deditam lanae inter lucubrantis ancillas in medio aedium sedentem inveniunt. Muliebris certaminis laus penes Lucretiam fuit.*

64 Liv. 1,57: *id cuique spectatissimum sit quod necopinato viri adventu occurrerit oculis* "La miglior prova per tutti sarà lo spettacolo che ci offriranno mentre non si aspettano l'arrivo del marito".

65 Sulla partecipazione delle donne al banchetto vedi BADEL 2006, pp. 260-262 e 271-272; sul divieto imposto dal modello e la specifica vicenda di Lucrezia vedi CANTARELLA 1996, pp. 61-63; LENTANO 2021, pp. 14-15. Sui vini bevuti dalle donne vedi SALZA PRINA RICOTTI 1987, pp. 77-80.

propri comportamenti alla *pudicitia*, quel riserbo che si declina primariamente in un comportamento sessuale retto, monogamo⁶⁶. La *castitas* è un dovere della moglie nei confronti del proprio marito ma anche della famiglia di lui e della comunità tutta: l'infedeltà della moglie rende incerta l'identità biologica dei figli e, quindi, la corretta trasmissione ereditaria delle *virtutes* tra padre legale e figlio. Sulla trasmissione delle *virtutes* da una generazione all'altra si fonda il sistema oligarchico in età repubblicana ma già durante la monarchia attraverso il consiglio del re: i discendenti di coloro che hanno ben governato Roma assicureranno in futuro un'efficace amministrazione proprio in virtù di quelle capacità e competenze di cui dispongono per via ereditaria⁶⁷. Proprio perché danneggia l'intera comunità, l'adulterio è quindi riconosciuto dal diritto romano come giusta causa per il ripudio⁶⁸. La perdita della *castitas* da parte di una matrona rappresenta un danno irreversibile anche la famiglia di origine, perché smentisce l'impegno assunto dai *patres familias* degli sposi, e in particolare da quello della sposa, negli accordi per le nozze. La violazione della *castitas* può corrispondere a un atto deliberato da parte della donna, conseguente al suo consenso. L'assenza di consenso, come nel caso di Lucrezia, libera la donna dalla colpa⁶⁹. Nel suo colloquio con il marito, Lucrezia infatti afferma: "solo il mio corpo è stato violato, il mio cuore è puro"⁷⁰. Questo aspetto è centrale nella vicenda perché la mancata volontarietà e, quindi, l'assenza di colpa fanno sì che Lucrezia possa assumere una funzione esemplare, che altrimenti le sarebbe preclusa. La colpa è di Sesto, colui che ha perpetrato la violenza. La sua responsabilità è di aver compromesso un bene altrui, provocando un danno sia al marito che al padre di Lucrezia. Sotto il profilo morale, la sua azione

è giustificabile: ha agito spinto da una passione irrefrenabile e la bellezza di Lucrezia, primo tassello del canone di *virtutes* codificate dal modello femminile, diviene invece provocatoria "Sesto Tarquinio vien preso dalla brama di far violenza a Lucrezia: sono stimolo alla libidine sia la bellezza, e sia la provata pudicitia" scrive Livio⁷¹. Ma l'innocenza di Lucrezia non le risparmia la morte. La perdita dell'onore (Tarquinio è fiero proprio per questo: *expugnato decore muliebri*⁷² e la qualificazione del coltello con cui Lucrezia si uccide come *castus* rende evidente la consequenzialità tra la perdita della virtù e la sua morte⁷³) è irreversibile; si può solo individuare una sorta di gerarchia nella sua gravità, in rapporto al rango sociale di chi ne è l'artefice. A tale visione si connette l'inefficacia della prima minaccia rivolta da Sesto a Lucrezia, ovvero ucciderla, e il successo della seconda, diffondere la notizia, pur costruita strumentalmente, della relazione tra la donna e uno schiavo, espressione di una categoria declassata a tal punto da essere esclusa dalla comunità degli uomini: "Quando la vide ostinata non piegarsi neppure dinnanzi alla minaccia di morte, aggiunge alla paura il disonore: dice che avrebbe posto vicino al suo cadavere uno schiavo nudo sgozzato, perché la credessero uccisa in vergognoso adulterio"⁷⁴. Lucrezia, dunque, cede, per non subire l'umiliazione peggiore. Ma la violenza subita compromette per sempre il suo corpo ed è proprio al corpo delle donne che la comunità riconosce una funzione sociale, tanto importante da renderle parte della città a tutti gli effetti, cittadine in senso pieno, pur prive dei diritti degli uomini⁷⁵. Lucrezia non potrà più procreare figli che Collatino possa riconoscere come suoi e non

66 CENERINI 2009, p. 33 definisce *castitas* e *pudicitia* come *virtutes* complementari. Sul tema vedi anche SCHEID 1994, pp. 14-15; ADAMS 1996, pp. 240-241; THOMAS 2005, pp. 53-73; DE VAAN 2008a, pp. 92-93; DE VAAN 2008b, p. 496; HARVEY 2015, pp. 1-8.

67 Vedi PANI 2009, pp. 23-24 e 54-57 e BELTRANI 1998, pp. 22-26.

68 Cfr. TREGGIARI 1991, pp. 38-46 e MASTROROSA 2016, pp. 65-87.

69 Vedi FRANCHI 2012, p. 1091. L'ospitalità concessa da Lucrezia a Sesto, lungi dal rappresentare un'ingenuità della donna, rispondeva invece ai doveri nei confronti in particolare dei familiari. Secondo Serv. *aen.* 8,646 Sesto ingannò, inoltre, Lucrezia recando con sé una falsa lettera di Collatino che esprimeva la richiesta del marito alla moglie di ospitare in casa il figlio del re.

70 Liv. 1,58: *ceterum corpus est tantum violatum, animus insons*.

71 Liv. 1,57: *Ibi Sex. Tarquinius mala libido Lucretiae per vim stuprandae capit; cum forma tum spectata castitas incitat*.

72 Liv. 1,57.

73 Vedi Claud., C. m. 30,153-155: *Et grauis incumbens casto Lucretia ferro, uulnere quae proprio facimis testata tyranni armauit patriae iustos in bella dolores*. Lo stesso aggettivo viene riferito ai carboni ardenti con i quali si tolse la vita Porcia dopo il suicidio del marito a Filippi: vedi CENERINI 2012, pp. 110-112.

74 Liv. 1,57: *Vbi obstinatum videbat et ne mortis quidem metu inclinari, addit ad metum dedecus: cum mortua iugulatum seruum nudum positurum ait, ut in sordido adulterio necata dicatur*.

75 La distinzione tra anima e corpo si evince in Ps. Quint. *declamat.* 3,11 che giustifica l'atto di Lucrezia proprio perché funzionale a liberare l'animo dal corpo contaminato dalla violenza. Al contrario August. *civ. Dei* 1,19 depreca il suicidio come strumento per ottenere fama. Emporio dedica al tema un'accurata argomentazione retorica: *Rhetores Latini minores*, pp. 570-574). Vedi FRANCHI 2012, pp. 1091-1094 e 1096-1101.

siano compromessi a loro volta dalla presenza del seme di un altro uomo nell'utero della loro madre. La morte rappresenta la sola soluzione percorribile: se per Lucrezia non vi è più spazio legittimo nella comunità dei vivi, attraverso il proprio suicidio, atto volontario, guadagnerà fama eterna e diverrà *exemplum* per le matrone che vivranno dopo di lei e conosceranno la sua storia⁷⁶. La sua morte giustificherà la *ultio* familiare e l'inaugurazione per Roma di una nuova storia istituzionale. Solo in questo modo lei, donna, potrà incidere nella politica della sua comunità, altrimenti di esclusiva competenza maschile. La consapevolezza del proprio destino induce Lucrezia a presentarsi ai suoi familiari più stretti dopo la violenza vestita dell'abito del lutto, nero⁷⁷: all'atto della violenza, Lucrezia è come morta per le sue famiglie e per la comunità in cui vive, anche se ancora non si è tolta la vita. Lucrezia chiude con una violenza in qualche modo rigeneratrice e autoinflitta, e quindi esito di un processo di autodeterminazione, un percorso inaugurato da una violenza subita e potenziale causa della perdita definitiva della *dignitas*. Nel proprio discorso alla folla, nel Foro davanti al corpo esanime di Lucrezia, Lucio Giunio Bruto ricorda dovere della *ultio* promessa sul sangue della matrona suicida; ma ad essere perseguita non è l'azione violenta perpetrata contro la volontà della vittima, bensì l'offesa arreca alle due *gentes* coinvolte e le possibili conseguenze della perdita della *mater familias* nonché la violazione dell'*hospitalitas*, fondamento delle relazioni interpersonali nel contesto dell'aristocrazia. L'approvazione del comportamento di Collatino e dei suoi *sodales*, conseguente al giuramento imposto loro da Lucrezia per la vendetta, legittima la fiducia del corpo civico, che da ora e per il futuro affida loro la gestione dello stato attraverso le magistrature superiori. Collatino e l'amico e cugino Publicola divengono consoli; i Lucrezi ricopriranno la magistratura suprema in più occasioni in questi primi anni della storia repubblicana. I Tarquini vengono cacciati perché, secondo le regole del sistema genti-

lizio, la colpa di un loro componente, destinato alla successione alla porpora, ricade necessariamente su tutto il clan⁷⁸.

Anche sotto il profilo procedurale la vicenda di Lucrezia fornisce un precedente corretto e una linea di indirizzo per la comunità, quando si troverà a decidere la sorte di un bene comune quale era considerata una matrona. Lucrezia doveva aver sposato Collatino mediante un matrimonio *cum manu*, che poneva la moglie sotto l'autorità del marito e non del padre: era questa la modalità più diffusa fino al II secolo a.C. Tuttavia, la matrona non dialoga solo con il marito, bensì coinvolge anche il padre e gli amici più stretti, Publio Valerio e Lucio Giunio Bruto, forse cugini di Collatino. Lucrezia, quindi, racconta la propria vicenda al tribunale domestico, l'organismo preposto a giudicare le donne adultere e che deve rappresentare, come in questo contesto, la famiglia acquisita e quella di origine, ovvero tutti coloro che possono vantare dei diritti sulla donna incriminata e hanno facoltà di controllarne la condotta⁷⁹. In questo contesto, che è privato ma che sarà la sede in cui verranno assunte decisioni foriere di gravissime conseguenze sul fronte istituzionale, Lucrezia si esprime attraverso la gestualità e il piano, strumenti comunicativi sempre appropriati per le donne; ma, significativamente, usa anche la parola strutturata in discorso, riservata agli uomini perché connessa alla razionalità loro propria e alla vita politica nelle sue diverse forme. Ma anche in questa scelta Lucrezia non viola il modello: è l'eccezionalità del momento a giustificare tale infrazione rispetto alla norma e ad attribuire proprio a una donna un ruolo decisivo in una fase di trasformazione, come spesso avverrà secondo la tradizione storiografica nella storia di Roma; sono le donne, del resto a presiedere i momenti di passaggio, tra tutti la nascita. Il suicidio, un atto virile che in quanto tale potrebbe risultare prerogativa maschile, attraverso il caso esemplare di Lucrezia viene reso anche per le donne

76 Ps. Quint. *declamat.* 3,11 testimonia come l'opportunità o meno del suicidio di Lucrezia è divenuto tema di esercitazione nelle scuole di retorica.

77 GIANNARELLI 2003, pp. 47-76 ben dimostra il valore comunicativo riconosciuto all'abbigliamento. Sul ruolo delle donne nelle manifestazioni del lutto vedi VALENTINI 2012, pp. 119-199.

78 CONSOLI 2016, pp. 205-214 prospetta l'ipotesi che alla vicenda non fosse estranea la posizione dinastica di Collatino; ritiene tuttavia che con la violenza contro Lucrezia Sesto intendesse indebolire il cugino, facendo ricadere su di lui l'infamia di aver compromesso la *castitas* della matrona.

79 KEEGAN 2021, p. 40 e nota 71 identifica in questo gruppo di uomini lo *iudicium domesticum*. In merito al tribunale domestico preposto a giudicare le donne vedi BRAVO BOSCH 2011, pp. 1-30.

opzione legittima e ragione di lode⁸⁰. Esito della capacità femminile di autodeterminazione, esso deve rispondere alla finalità di tutelare la *dignitas* della matrona, del marito e della sua famiglia, di origine e acquisita. Può, quindi, maturare per motivazioni private, in un contesto quindi adatto secondo la tradizione alla componente femminile della società, ma può essere connesso anche a questioni pubbliche e ambire legittimamente ad incidere in un ambito, come quello politico, da cui il modello esclude le donne. L'*exemplum* di Lucrezia crea un codice di comportamento che le donne possono adottare in momenti di emergenza, quando le rigide regole del modello matronale non sono applicabili per le particolari congiunture che si sono venute a creare. I tanti suicidi di I secolo a.C. di cui le fonti conservano memoria, connessi alla fase straordinaria ed emergenziale rappresentata dalla tarda repubblica, dimostrano di applicare proprio le linee di indirizzo codificate attraverso questa tragica storia.

Bibliografia

- ADAMS 1996 = J.N. ADAMS, *Il vocabolario del sesso a Roma. Analisi del linguaggio sessuale nella latinità*, trad. it., Lecce 1996.
- BADEL 2006 = C. BADER, *Ivresse et ivrognerie à Rome*, in *Food & History* 4, 2006, pp. 75-89.
- BAUMAN 1983 = R.A. BAUMAN, *Lawyers in Roman Republican politics. A study of the Roman Jurists in their Political Setting, 316-82 BC*, München 1983.
- BIAVIA 2004 = A. BIAVIA, *Le proscrizioni dei Triumviri*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris*, 70, 2004, pp. 301-343.
- BORGNA 2016 = A. BORGNA, *Augusto al potere. Mores, exempla, consensus*, in A. MAFFI (ed.), *Princeps legibus solutus*, Torino 2016, pp. 47-62.
- BORRELLO 2016 = S. BORRELLO, *Prudentissima et diligentissima femina. Servilia, M. Bruti mater, tra Cesariani e Cesaricidi*, in F. CENERINI, F. ROHR VIO (edd.), *Matronae in domo et in re publica agentes. Spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano tra tarda repubblica e primo impero*. Atti del Convegno di Venezia, 16-17 ottobre 2014, Trieste 2016, pp. 165-19.
- BELTRANI 1998 = L. BELTRAMI, *Il sangue degli antenati. Stirpe, adulterio e figli senza padre nella cultura romana*, Bari 1998.
- BRAVO BOSCH 2011 = M.J. BRAVO BOSCH, *El iudicium domesticum*, in *Revista General de Derecho Romano*, 17, 2011, pp. 1-30.
- BRAVO BOSCH 2017 = M.J. BRAVO BOSCH, *Mujeres y Símbolos en la Roma Republicana. Análisis jurídico-histórico de Lucrecia y Cornelia*, Madrid 2017.
- CANTARELLA 1996 = E. CANTARELLA, *Passato Prossimo. Donne romane da Tacita a Sulpicia*, Milano 1996.
- CAPUTO 2017 = F. CAPUTO, *Cicerone e la Laudatio Porciae: l'elogio di una donna trait d'union fra due famiglie filo-repubblicane*, in *Aevum* 91, 2017, pp. 79-94.
- CAPUTO 2020 = V. CAPUTO, *Pretori e senato: l'esiziale convocazione del senato di L. Giunio Bruto Damasippo*, in *eClassica* 6, 2020, pp. 1-28.
- CENERINI 2009 = F. CENERINI, *La donna romana. Modelli e realtà*, Bologna 2009.
- CENERINI 2012 = F. CENERINI, *Vivo igni devorato (Vell. Pat., II, 88, 3): gli strani suicidi di Porcia e Servilia*, in A.M. CORDA, P. FLORIS (edd.), *Ruri mea vixi colendo. Studi in onore di Franco Porrà*, Ortacesus 2012, pp. 101-120.
- CENERINI, ROHR VIO 2016 = F. CENERINI, F. ROHR VIO, *Matronae in domo et in re publica agentes*, Trieste 2016.
- COGITORE 2016 = I. COGITORE, *Introduction. Problématiques*, in A. BIELMAN SÁNCHEZ, I. COGITORE, A. KOLB (edd.), *Femmes influentes dans le monde hellénistique et à Rome (III^e siècle av. J.-C. – I^{er} siècle apr. J.-C.)*, Grenoble 2016, pp. 7-13.
- CONSOLI 2016 = M.E. CONSOLI, *Exempla di iniuria e commutatio nei poeti e in Tito Livio*, in M. SPEDICATO, V. ZACCHINO (edd.), *Graeci sumus et hoc*

80 In merito alle virtù virili delle donne PETRONE 1995, pp. 259-271; ROHR VIO 2022b, pp. 39-55. Specificamente per il suicidio, anche femminile, nell'esperienza romana vedi GRISÉ 1982, pp. 38; 41-2; 123; VAN HOOFF 1990; DROGULA 2019.

nobis gloriae accedit. In *memoria di Amleto Pallara*, Modugno 2016, pp. 201-224.

CONSOLINO 1986 = F.E. CONSOLINO, *Claudiano, Elogio di Serena*, Venezia 1986

DE VAAN 2008a = M. DE VAAN, s.v. *careo*, in *Etymological Dictionary of Latin*, Leiden 2008, pp. 92-93.

DE VAAN 2008b = M. DE VAAN, s.v. *pudeo*, in *Etymological Dictionary of Latin*, Leiden 2008, p. 496.

DROGULA 2019 = F.K. DROGULA, *Cato the Younger. Life and Death at the End of the Roman Republic*, Oxford 2019.

DONALDSON 1982 = I. DONALDSON, *The Rapes of Lucretia. A Myth and its Transformations*, Oxford 1982.

ELEFANTE 1997 = M. ELEFANTE, (curavit adnotavitque), *Velleius Paterculus, Ad M. Vinicium consulem libri duo*, Hildesheim 1997.

FERRARY 2012 = J.-L. FERRARY, *La législation augustéenne et les dernières lois comitiales*, in J.-L. FERRARY (ed.), *Leges publicae. La legge nell'esperienza giuridica romana*, Pavia 2012, pp. 569-592.

FONTANA 2020 = L. FONTANA, *Laudatio Turiae e propaganda augustea: quando anche la morte è politica*. (CIL VI, 1527; 31670; 37053; VI2, 41062; ILS 8393; FIRA III, 69), Milano 2020.

FRANCHI 2012 = R. FRANCHI, *Lucrezia, Agostino e i retori*, in *Latomus* 71, 2012, pp. 1088-1101.

FRANCO 2016 = C. FRANCO, *La donna e il triumviro. Sulla cosiddetta laudatio Turiae*, in F. CENERINI, F. ROHR VIO (edd.), *Matronae in domo et in re publica agentes. Spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano tra tarda repubblica e primo impero. Atti del Convegno di Venezia, 16-17 ottobre 2014*, Trieste 2016, pp. 137-163.

GARLICK, DIXON, ALLEN 1992 = B. GARLICK, S. DIXON, P. ALLEN, *Stereotypes of Women in Power. Historical Perspectives and Revisionist Views*, New York 1992.

GIANNARELLI 2003 = E. GIANNARELLI, *Ritratti di donne della tarda antichità. Corpo, abito e identità femminile*, in C. VASTA (ed.), *La donna nella civiltà*

occidentale dall'epoca greco-romana ai nostri giorni, Ragusa 2003, pp. 47-76.

GRISÈ 1982 = Y. GRISÉ, *Le suicide dans la Rome antique*, Montréal-Paris 1982.

HARVEY 2015 = A.L. HARVEY, *The Dichotomy of Pudicitia*, in *Young Historians Conference* 5, 2015, pp. 1-8.

HEMELRIJK 1999 = E.A. HEMELRIJK, *Matrona Docta*, London 1999.

HINARD 1985 = F. HINARD, *Les proscriptions de la Rome républicaine*, Rome 1985.

JAL 1963 = P. JAL, *La guerre civile à Rome. Étude littéraire et morale*, Paris 1963.

JOSHEL 1992 = S.R. JOSHEL, *The body female and the body politic. Livy's Lucretia and Verginia*, in A. RICHLIN (ed.), *Pornography and representation in Greece and Rome*, New York-Oxford 1992, pp. 112-130.

KEEGAN 2021 = P. KEEGAN, *Livy's Women: Crisis, Resolution, and the Female in Rome's Foundation History*, London-New York 2021.

KEENER 2007 = C. KEENER, *Women's Education and Public Speech in Antiquity*, in *Journal of Evangelical Theological Society* 50, 2007, pp. 747-775.

LAMBERTI 2014 = F. LAMBERTI, *Donne romane fra Idealtypus e realtà sociale. Dal "domum servare" e "lanam facere" al "meretricio more vivere"*, in *Quaderni Lupiens di Storia e Diritto* 4, 2014, pp. 61-84.

LANDREA 2017 = C. LANDREA, *Le sang des patriens: la fabrique de l'excellence nobiliaire à Rome*, in L. BODIOU, V. MEHL (edd.), *L'Antiquité écarlate. Le sang des Anciens*, Rennes 2017, pp. 183-194.

LANGLANDS 2018 = R. LANGLANDS, *Exemplary Ethics in Ancient Rome*, Cambridge 2018.

LARSSON 2020 = L. LARSSON LOVÉN, *Gender and Textile Production in Roman Society and Politics*, in M. HARLOW, C. MICHEL, L. QUILLIEN (edd.), *Textiles and Gender in Antiquity*, London-New York 2020, pp. 125-134.

LENTANO 2018 = M. LENTANO, *Nomen. Il nome proprio nella cultura romana*, Bologna 2018.

LENTANO 2021 = M. LENTANO, *Lucrezia. Vita e morte di una matrona romana*, Roma 2021.

LOPEZ 1998 = A. LOPEZ, *No solo hilaron lana. Escritoras romanas en prosa y verso*, Madrid 1994.

MAGNINO 1998 = D. MAGNINO, *Appiani Bellorum Civilium Liber Quartus*, Como 1998.

MANZO 2016 = B. MANZO, *La parola alle matrone. Interventi femminili in sedi pubbliche nell'età tardo repubblicana*, in F. CENERINI, F. ROHR VIO (edd.), *Matronae in domo et in re publica agentes. Spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano tra tarda repubblica e primo impero*. Atti del Convegno di Venezia, 16-17 ottobre 2014, Trieste 2016, pp. 121-136.

MASTROROSA 2016 = I.G. MASTROROSA, *Matronae e repudium nell'ultimo secolo di Roma repubblicana*, in F. CENERINI, F. ROHR VIO (edd.), *Matronae in domo et in re publica agentes. Spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano tra tarda repubblica e primo impero*, Trieste 2016, pp. 65-87.

MIGLIARIO 2009 = E. MIGLIARIO, *Le proscrizioni triumvirali tra retorica e storiografia*, in M.T. ZAMBIANCHI (ed.), *Ricordo di Delfino Ambaglio*, Como 2009, pp. 55-66.

MOREAU 2020 = P. MOREAU, *Loi Iulia de maritandis ordinibus*, in J.-L. FERRARY, P. MOREAU (edd.), *Lepor. Leges Populi Romani*, Paris 2020.

NATOLI, PITTS, HALLETT 2022 = B.A. NATOLI, A. PITTS, J.P. HALLETT, *Ancient Women Writers of Greece and Rome*, London-New York 2022.

PANI 2009 = M. PANI, *La politica in Roma antica. Cultura e prassi*, Roma 2009.

PÉREZ LÓPEZ 2016 = M.C. PÉREZ LÓPEZ, *Porcia Catonis. Imagen de la virtud estoica*, in R. RODRÍGUEZ LÓPEZ, M. J. BRAVO BOSCH (edd.), *Mujeres en tiempos de Augusto. Realidad social e imposición legal*, Valencia 2016, pp. 237-250.

PETRONE 1995 = G. PETRONE, *La donna 'virile'*, in R. RAFFAELLI (ed.), *Vicende e figure femminili in Grecia e a Roma*, Ancona 1995, pp. 259-271.

SALZA PRINA RICOTTI 1987 = E. SALZA PRINA RICOTTI, *Alimentazione, cibi, tavola e cucine nell'età*

imperiale, in *L'alimentazione nel mondo antico. I Romani – età imperiale*, Roma 1987, pp. 71-130.

ROHR VIO 1998 = F. ROHR VIO, *Strategie autocensorie e propaganda augustea: la morte di Servilia nel racconto di Velleio*, in G. CRESCI MARRONE (ed.), *Temi augustei*. Atti dell'incontro di studio, Venezia, 5 giugno 1996, Amsterdam 1998, pp. 93-98.

ROHR VIO 2012 = F. ROHR VIO, *Iunia Secunda. Une femme sur la scène politique lors des derniers feux de la République romaine*, in R. BAUDRY, S. DESTEPHEN (edd.), *La société romaine et ses élites. Hommages à Élisabeth Deniaux*, Paris 2012, pp. 109-117.

ROHR VIO 2013 = F. ROHR VIO, *Fulvia. Una matrona tra i signori della guerra*, Napoli 2013.

ROHR VIO 2014 = F. ROHR VIO, *La voce e il silenzio: il dissenso delle matrone al tramonto della Repubblica*, in R. CRISTOFOLI, A. GALIMBERTI, F. ROHR VIO (edd.), *Lo spazio del non-allineamento a Roma fra tarda Repubblica e primo Principato. Forme e figure dell'opposizione politica*. Atti del Convegno di Studi, Milano 11-12 aprile 2013, Roma 2014, pp. 95-115.

ROHR VIO 2016a = F. ROHR VIO, *La ricchezza delle matrone: Ortensia nella dialettica politica al tramonto della Repubblica*, in A. BIELMAN SÁNCHEZ, I. COGITORE, A. KOLB (edd.), *Femmes influentes dans le monde hellénistique et à Rome (III^e siècle av. J.-C. – I^{er} siècle apr. J.-C.)*, Grenoble 2016, pp. 175-196.

ROHR VIO 2016b = F. ROHR VIO, *Matronae nella tarda repubblica: un nuovo profilo femminile*, in F. CENERINI, F. ROHR VIO (edd.), *Matronae in domo et in re publica agentes. Spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano tra tarda repubblica e primo impero*. Atti del Convegno di Venezia, 16-17 ottobre 2014, Trieste 2016, pp. 1-21.

ROHR VIO 2019 = F. ROHR VIO, *Le custodi del potere. Donne e politica alla fine della Repubblica romana*, Roma 2019.

ROHR VIO 2021 = F. ROHR VIO, *Domum servavit, lanam fecit. Livia and the Rewriting of the Female Model in the Augustan Age*, in K. DROSS-KRÜPE, S. FINK (edd.), *Powerful Women in the Ancient World in the Light of the Sources. Perception and (Self)Presentation*, Münster 2021, pp. 349-360.

ROHR VIO 2022a = F. ROHR VIO, «Bruto pregò gli dèi che la congiura andasse a buon fine per potersi mostrare all'altezza di Porcia». (Plu. Brut. 13, 11). Un nuovo ruolo per le mogli romane fra tara repubblica e augustea, in *Hormos* 14, 2022, pp. 253-272.

ROHR VIO 2022b = F. ROHR VIO, *Il potere della parola femminile: le virtutes ereditarie di Porcia, Ortensia e Marcia al servizio della politica romana*, in B. GIROTTI, G. MARSILI, M. ELENA POMERO, SPOLETO (edd.), *Il potere dell'immagine e della parola. Elementi distintivi dell'aristocrazia femminile da Roma a Bisanzio*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2022, pp. 39-55.

ROHR VIO 2022c = F. ROHR VIO, *Matronae and Politics in Republican Rome*, in V. ARENA, J. PRAG (edd.), *A Companion to the Political Culture of the Roman Republic*, Hoboken 2022, pp. 362-373.

ROHR VIO 2022d = F. ROHR VIO, *Powerful Matrons. New Political Actors in the Late Roman Republic*, Sevilla-Zaragoza 2022.

ROHR VIO 2023 = F. ROHR VIO, *La restaurazione repubblicana di Augusto tra realtà e propaganda: riflessioni sulla politica a tutela della famiglia*, in *FuturoClassico* 9, 2023, pp. 126-151.

ROLLER 2018 = M.B. ROLLER, *Models from the Past in Roman Culture. A World of Exempla*, Cambridge 2018.

ROSILLO LÓPEZ 2021 = C. ROSILLO LÓPEZ, *Political Conversations in Late Republican Rome*, Oxford 2021.

RAWSON 1985 = E. RAWSON, *Intellectual Life in the Late Roman Republic*, London 1985.

SCHEID 1994 = J. SCHEID, *Claudia, la vestale*, in A. FRASCHETTI (ed.), *Roma al femminile*, Roma-Bari, 1994, pp. 3-19.

SCHULTZ 2021 = C.E. SCHULTZ, *Fulvia. Playing for Power at the End of the Roman Republic*, Oxford 2021.

STEVENSON 2011 = T. STEVENSON, *Women of Early Rome as "Exempla" in Livy, "Ab Urbe Condita"*, Book 1, in *The Classical World* 104, 2011, pp. 175-189.

THOMAS 2005 = J.-F. THOMAS, *Pudicitia, impudicitia, impudentia dans leur relations avec pudor: étude sémantique*, in *Revista de Estudios Latinos* 5, 2005, pp. 53-73.

TREGGIARI 1991 = S. TREGGIARI, *Divorce Roman Style: how easy and how frequent was it?*, in B. RAWSON (ed.), *Marriage, divorce, and children in ancient Rome*, New York 1991, pp. 31-46.

VALENTINI 2012 = A. VALENTINI, *Matronae tra novitas e mos maiorum. Spazi e modalità dell'azione pubblica femminile nella Roma medio repubblicana*, Venezia 2012.

VAN DER BLOM 2010 = H. VAN DER BLOM, *Cicero's Role Models. The Political Strategy of a Newcomer*, Oxford 2010.

VAN DEN BERG 2000 = R. VAN DEN BERG, *The Role of Education in the Social and Legal Position of Women in Roman Society*, in *Revue Internationale des droits de l'Antiquité* 47, 2000, pp. 351-364.

VAN HOOFF 1990 = A.J.L. VAN HOOFF, *From Autothanasia to Suicide: Self-killing in Classical Antiquity*, London-New York 1990.

VETTORI 2022 = G. VETTORI, *Sen. Contr. 10.3.1. Nullum fuit in proscriptione mulierculae caput. Perché le donne non furono proscritte dai triumviri?*, in *I Quaderni del Ramo d'Oro online* 14, 2022, pp. 199-221.

WELCH 1995 = K.E. WELCH, *Antony, Fulvia and the Ghost of Clodius in 47 B. C.*, in *Greece & Rome* 42, 1995, pp. 182-201.

RIASSUNTO - Le notizie di suicidi commessi da donne nell'ultimo secolo della repubblica sono ricondotti nelle fonti alla sofferenza per la morte di mariti o figli e sono considerati coerenti col modello tradizionale di donna devota al marito. Gli studi di storia delle donne avevano già rilevato che alcuni di questi episodi fossero ascrivibili a ragioni politiche. In questo articolo diviso in due sezioni si esaminano i casi dei sei suicidi femminili noti per il I a.C. e il suicidio di Lucrezia come modello giustificativo costruito ex post per ricondurre queste azioni nel solco della tradizione.

SUMMARY - Reports of suicides committed by women in the last century BCE in ancient Rome are justified in the sources by the pain for the death of husbands or sons, they are considered consistent with the traditional model of a woman devoted to her husband. Studies of women's history had already found that some of these episodes were attributable not only to personal but also to political reasons. In this article, divided into two sections, we examine the cases of the six known female suicides in the 1st BC and the suicide of Lucretia as a justificatory model constructed ex post to realline these actions with the traditional model.

Parole chiave: Suicidi, donne, politica, tradizione, opposizione.

Keywords: Suicides, women, politics, tradition, opposition.